

IL SEGRETO DELLE BRIGATE ROSSE

Di Paolo Mondani

Collaborazione Goffredo De Pascale, Federico Marconi, Roberto Persia

Ricerca Immagini: Alessia Pelagaggi

Immagini: Alfredo Farina, Carlos Dias, Cristiano Forti

Montaggio: Elisa Carlotta Salvati, Giorgio Vallati

Grafiche: Giorgio Vallati

PAOLO MONDANI FUORI CAMPO

Il 22 novembre del 1963 veniva ucciso il presidente americano John Fitzgerald Kennedy. A Dallas sulla Elm Street un sarto ucraino di nome Abraham Zapruder riprese con una telecamera la scena dell'omicidio dimostrando che il presunto colpevole, Lee Harvey Oswald, non poteva aver agito da solo. Quattro anni dopo, il procuratore di New Orleans Jim Garrison imbastì un processo contro l'imprenditore e agente segreto Clay Shaw, accusandolo di aver organizzato l'assassinio del presidente per conto del complesso militare industriale e della Cia. L'imputato fu infine assolto. In quegli anni Shaw era presente anche a Roma, nel Consiglio di Amministrazione del Centro Mondiale Commerciale collegato alla svizzera Perminindex, considerate dal procuratore Garrison attività di copertura della Cia in Europa. Il regista Oliver Stone nel 1991 raccontò il processo a Clay Shaw nel film "JFK, un caso ancora aperto". Il film ebbe enormi riconoscimenti tra infernali polemiche.

OLIVER STONE - REGISTA DI JFK - 1991

La ragione per cui io sono diventato quel che sono è che quando andavo a scuola credevo davvero in tutta l'etica americana. L'America era il salvatore del mondo. Ma dopo sono partito per il Vietnam, da soldato, e ho visto quello che stava succedendo con i miei occhi. Da allora ho smesso di credere a quello che dicevano i giornali sulla guerra e ho capito che la storia americana va riesaminata. Così ho fatto con tutti i miei film.

PAOLO MONDANI

In passato lei ha detto: "Viviamo in una specie di Disneyland". Che significa?

OLIVER STONE - REGISTA DI JFK - 1991

Significa che non conosciamo la nostra storia e viviamo in un mondo di fantasia.

PAOLO MONDANI FUORI CAMPO

Il caso Moro è per l'Italia ciò che ha rappresentato l'omicidio di John e Robert Kennedy negli Stati Uniti. Leader uccisi perché volevano poco alla volta lasciarsi alle spalle la logica del patto di Yalta, che alla fine della Seconda guerra mondiale, e fino al 1991, ha diviso il mondo in campi di influenza contrapposti tra Stati Uniti e Unione Sovietica. Immaginare un mondo libero dalla stretta appartenenza ad un campo è stata la loro fine. 46 anni dopo la morte del Presidente della Democrazia Cristiana Aldo Moro ad opera delle Brigate Rosse e dopo quattro processi e due Commissioni parlamentari d'inchiesta ora sappiamo che ci è stata raccontata una verità di comodo. La fine cruenta di Aldo Moro rappresenta il più impressionante trauma politico della storia repubblicana, uno shock dal quale l'Italia non si è mai ripresa. L'ex ministro Dc Vincenzo Scotti insieme a Romano Benini hanno ricostruito in un libro la politica di Moro lentamente soffocata dalla Guerra fredda. In particolare, l'apertura al Partito Comunista Italiano duramente contrastata dall'allora Segretario di Stato americano Henry Kissinger.

VINCENZO SCOTTI – MINISTRO DEMOCRAZIA CRISTIANA 1979-1983

Kissinger non nasconde mai la necessità di impedire qualsiasi iniziativa politica che vedesse Moro assumere la responsabilità di governo.

PAOLO MONDANI

La politica di apertura al mondo arabo portata avanti da Moro gli aveva inoltre portato parecchia avversità, se non l'ostilità del mondo israeliano.

ROMANO BENINI - DOCENTE SOCIOLOGIA UNIVERSITA' LA SAPIENZA ROMA

Moro nel '73 nega le basi NATO all'esercito, per essere utilizzate dall'esercito americano in supporto a Israele durante la guerra dello Yom Kippur. Gli dice no, non le potete usare. Ed è Moro nel '74, dice al Senato: il popolo palestinese non ha bisogno di assistenza, ha bisogno di una patria.

VINCENZO SCOTTI – MINISTRO DEMOCRAZIA CRISTIANA 1979-1983

E questo non poteva essere accettato in quel momento da quella dirigenza...

PAOLO MONDANI

Americana.

VINCENZO SCOTTI – MINISTRO DEMOCRAZIA CRISTIANA 1979-1983

Americana e israeliana.

ROMANO BENINI - DOCENTE SOCIOLOGIA SAPIENZA UNIVERSITA' DI ROMA

L'altra ragione di contrasto è il fatto che Moro aveva affermato come ministro degli Esteri una strategia tra i ministri degli Esteri europei per portare l'Europa ad avere una posizione di pari grado con gli Stati Uniti nell'ambito Atlantico e Moro dice che lui fu sconfitto in questa battaglia perché in quel momento il progetto della dottrina Kissinger prevedeva la totale egemonia statunitense nell'ambito del blocco occidentale.

BETTINO CRAXI – 16 marzo 1978

Manca tra di noi uno dei nostri colleghi più autorevoli.

PAOLO MONDANI FUORI CAMPO

Durante il rapimento di Aldo Moro, tra marzo e maggio del 1978, il vicesegretario socialista Claudio Signorile fu mediatore tra il governo e le Brigate Rosse tramite alcuni esponenti dell'Autonomia Operaia per la liberazione dello statista democristiano. Ma alcuni mesi prima, alla fine del 1977, Signorile era negli Stati Uniti per spiegare a molti soggetti istituzionali e governativi perché l'Italia voleva un governo con i comunisti.

CLAUDIO SIGNORILE - VICESEGRETARIO PARTITO SOCIALISTA ITALIANO 1978-1981

Noi volevamo il governo di unità nazionale. E spiegammo perché: motivi economici, motivi strategici.

PAOLO MONDANI

Nel National Security Council voi da quel che capisco recepite...

CLAUDIO SIGNORILE - VICESEGRETARIO PARTITO SOCIALISTA ITALIANO 1978-1981

Sì, attenzione.

PAOLO MONDANI

Un atteggiamento di...

**CLAUDIO SIGNORILE - VICESEGRETARIO PARTITO SOCIALISTA ITALIANO
1978-1981**

Assolutamente sì.

PAOLO MONDANI

Persino di favore, possiamo dire.

**CLAUDIO SIGNORILE - VICESEGRETARIO PARTITO SOCIALISTA ITALIANO
1978-1981**

Alcuni sì.

PAOLO MONDANI

Pentagono, Dipartimento di Stato?

**CLAUDIO SIGNORILE - VICESEGRETARIO PARTITO SOCIALISTA ITALIANO
1978-1981**

Pentagono posizione sospettosa. Legittima.

PAOLO MONDANI

E il Dipartimento di Stato?

**CLAUDIO SIGNORILE - VICESEGRETARIO PARTITO SOCIALISTA ITALIANO
1978-1981**

Il Dipartimento di Stato negativo. Ma con, come dire, prudenza, con attenzione. Cia parte favorevole, parte contraria. E ripeto Senato parte favorevole, Senato Ted Kennedy era attento, intendiamoci, e D'Amato era contro. D'Amato, il senatore repubblicano di New York italo-americano e persona di estrema destra.

PAOLO MONDANI

In Commissione Moro, lei a un certo punto dice che ebbe la sensazione che Mario Moretti fosse una figura di secondo piano nella struttura decisionale. Mi vuole spiegare che cosa voleva dire?

**CLAUDIO SIGNORILE - VICESEGRETARIO PARTITO SOCIALISTA ITALIANO
1978-1981**

Che la struttura decisionale delle Br era teleguidata dall'esterno e Moretti era,

PAOLO MONDANI

Esecutore?

**CLAUDIO SIGNORILE - VICESEGRETARIO PARTITO SOCIALISTA ITALIANO
1978-1981**

Qualcosa di più di esecutore, qualcosa di meno perché non aveva un'autonomia nelle decisioni. Per esempio, io allora, il problema di cosa stessero facendo i servizi che in qualche maniera rappresentavano gli interessi di Jalta me lo ponevo.

SIGFRIDO RANUCCI IN STUDIO

Nella conferenza di Jalta, in Crimea 1945, i leader dei governi degli Stati Uniti, Roosevelt, della Gran Bretagna Churchill, dell'Unione Sovietica Stalin, si riunirono per decidere sull'istituzione delle Nazioni Unite. Per molti quella fu l'inizio della Guerra fredda, per altri, invece, fu l'ultimo momento di leale collaborazione tra i Paesi vincitori della guerra. Tuttavia è quello il contesto da cui si deve partire se si vuole analizzare la vicenda di Aldo Moro. Aldo Moro è stato tra i fondatori della Democrazia Cristiana, è stato Segretario, Presidente, è stato ministro della Giustizia, della Pubblica Istruzione, 4 volte ministro degli Esteri, 5 volte premier. Ha promosso la cosiddetta strategia dell'attenzione verso il Partito Comunista attraverso il compromesso storico. Il 16 marzo del 1978, giorno in cui Giulio Andreotti si doveva presentare alle Camere per ottenere la fiducia, anche con l'appoggio esterno del Pci, Aldo Moro viene rapito in Via Fani. Un commando armato di brigatisti Raffaele Fiore, Valerio Morucci, Franco Bonisoli, Prospero Gallinari, uccide prima i due carabinieri che erano sull'auto di Moro, Oreste Leonardi e Domenico Ricci, e poi i poliziotti che erano sull'auto di scorta Raffaele Iozzino, Giulio Rivera, Francesco Zizzi. Moro fu poi ucciso il 9 maggio, dopo 55 giorni di prigionia. Fino a oggi le verità giudiziarie si sono basate sul memoriale Morucci Faranda, la sua compagna. Morucci è stato capo della colonna romana delle Brigate rosse ed ha seguito tutte le fasi della vicenda Moro, dal rapimento alla gestione della prigionia, fino all'uccisione, e anche se si è dissociato dalla lotta armata è stato reticente così come tutti i brigatisti che hanno partecipato al sequestro Moro. Nel 2018 la seconda Commissione Moro ha concluso i lavori definendo quella del memoriale una gigantesca menzogna. Ebbene, si sono fatte nuove indagini? No. E' come se ci si fosse rassegnati alle ambiguità dei brigatisti, a quell nucleo di "indicibilità" che ha accompagnato le ultime ore di Aldo Moro. Si è consumato, dice l'ex ministro Signorile, un patto oscuro. Probabilmente, addirittura indicibile per l'ex ministro Vincenzo Scotti, e testimonierebbe l'esistenza di una posta in gioco molto più alta, superiore rispetto alle dinamiche dei brigatisti. Il nostro Paolo Mondani con la collaborazione di Roberto Persia

Capitolo 1 - Via Fani: la scena del crimine.

PAOLO MONDANI FUORI CAMPO

Sono le 9 e 02 di giovedì 16 marzo 1978 e Moro esce di casa per recarsi alla Camera dei deputati dove di lì a poco sarà data la fiducia al quarto governo Andreotti, l'esecutivo che ha l'appoggio esterno dei comunisti. A Via Mario Fani, all'incrocio con Via Stresa, la Fiat 130 sulla quale sta Moro viene improvvisamente bloccata da una 128 bianca targata corpo diplomatico, l'Alfetta della scorta di Moro tampona la 130 e dalle siepi davanti al Bar Olivetti escono quattro brigatisti travestiti da avieri dell'Alitalia armati di mitra. La scorta viene annientata. E i brigatisti si portano via Moro su una Fiat 132. Secondo il Memoriale scritto da Valerio Morucci e Adriana Faranda molti anni dopo, che rappresentò la ricostruzione ufficiale alla base della verità giudiziaria, a via Fani le Br portarono Rita Algranati, Barbara Balzerani, Franco Bonisoli, Alessio Casimirri, Alvaro Lojacono, Raffaele Fiore, Prospero Gallinari, Mario Moretti, Valerio Morucci e Bruno Seghetti. A Via Fani morirono tutti i componenti della scorta: Oreste Leonardi, Domenico Ricci, Raffaele Iozzino, Giulio Rivera e Francesco Zizzi. E 55 giorni dopo, il 9 maggio, il cadavere di Moro fu trovato nel bagagliaio di una Renault 4 parcheggiata in via Caetani a metà strada tra la sede del Pci e della Dc. 46 anni dopo sappiamo solo che l'ultima Commissione di inchiesta sul caso Moro, nel 2018, ha definitivamente bollato il memoriale Morucci - Faranda come una colossale menzogna.

FEDERICO FORNARO - DEPUTATO E COMPONENTE COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA CASO MORO 2014-2018

La Commissione ha iniziato a lavorare e a vivisezionare questo memoriale utilizzando anche tecniche come quelle della polizia scientifica, quelle dei Ris dei carabinieri, che ovviamente negli anni '70, non c'erano. La cifra finale del lavoro della Commissione è che quel memoriale presenta lacune, contraddizioni. In alcuni casi cose sostanzialmente insostenibili.

GUIDO SALVINI – MAGISTRATO E CONSULENTE COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA CASO MORO 2014-2018

Intanto è un memoriale che ha una stranissima genesi. Nasce quando Morucci e la sua compagna Faranda sono in carcere, quindi da metà degli anni '80. Ha una lunga incubazione, perché si ha notizia che esistevano già versioni parziali di questo memoriale, che erano nella disponibilità del Sisd con cui Morucci aveva rapporti in carcere fin dal 1986, 1987. Mentre arriva solo nel 1990, e non all'autorità giudiziaria, bensì al presidente onorevole Cossiga, che un mese dopo averlo ricevuto lo passa al Ministero dell'Interno. Quindi ha un percorso assolutamente anomalo perché la descrizione di fatti di reato così gravi, fatta da un detenuto dal carcere oggi in qualsiasi situazione andrebbe subito al pubblico ministero e al giudice competente, non passerebbe per l'autorità politica. Morucci racconta la scena, colloca in nove più uno: nove presenti più la ragazza, Rita Algranati, che fa le segnalazioni presenti in via Fani. Racconta una parte della fuga e una parte della prigionia, ma è come se si ponessero un perimetro: questo è quello che si può dire ed è come se questa verità perimetrata potesse essere un po' la moneta di scambio per il futuro.

PAOLO MONDANI FUORI CAMPO

La ricostruzione fatta da Morucci su Via Fani colloca i 4 brigatisti travestiti da avieri di fronte al Bar Olivetti quindi da sinistra rispetto al corteo delle auto. Solo loro avrebbero sparato. Si tratta di Morucci, Fiore, Gallinari e Bonisoli. Mentre secondo il giudice milanese Guido Salvini che ha prodotto per la Commissione di inchiesta una ricostruzione aggiornata con metodi di indagine moderni sulla dinamica dei fatti di Via Fani le cose non sono andate come Morucci le ha descritte.

GUIDO SALVINI – MAGISTRATO E CONSULENTE COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA CASO MORO 2014-2018

I fatti fondamentali sono che in via Fani c'erano più persone e più persone hanno sparato.

PAOLO MONDANI

Rispetto a quelle...

GUIDO SALVINI – MAGISTRATO E CONSULENTE COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA CASO MORO 2014-2018

Rispetto a quelle che dice Morucci e che vengono recepite come verità assoluta dalle sentenze alla fine, no? Se noi prendiamo via Fani. Considerato che è una via che scende in discesa, arriva il convoglio: le due macchine di Moro e si dirige verso via Stresa, in basso. Abbiamo notato che più in alto rispetto la macchina di scorta c'è proprio un punto, come una rosa di proiettile tutti vicini, cioè di bossoli, più in alto rispetto al punto dove era il povero Iozzino, quello che esce e tenta di sparare, di reagire, che non è compatibile con il solo aprire il fuoco da parte dei famosi quattro avieri che sono in fila un po' più in basso. Come se qualcuno a supporto degli altri, a fronte della coraggiosa reazione di Iozzino, riesce a prenderlo di sorpresa, a colpirlo sparando oltre gli altri. E qui ci sovviene la testimonianza precisissima. C'è questa testimone che si chiama Cristina, tra l'altro un architetto quindi di piantine se ne intende è il suo mestiere, che racconta come distante dagli altri c'era qualcuno

appoggiato dietro una macchina in sosta, una utilitaria, di cui aveva visto bene la canna dell'arma del mitra fiammeggiare sparando al di là degli altri ed è probabilmente quello che ha ucciso Iozzino quando il povero Iozzino ha cercato di reagire. E questo poi si dilegua per conto suo, non solo, ma la testimone racconta il fatto che gli avieri, indicati come quattro da Morucci, sono in realtà quantomeno sei e questa testimonianza è in pieno accordo con quella di altri testimoni.

PARIDE MINERVINI - PERITO ESPLOSIVISTA E CONSULENTE COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA CASO MORO 2014-2018

Arma Beretta M12 calibro 9 parabellum attribuita a Raffaele Fiore. Esercizio effettuato con un Mab 38 attribuito a Moretti. Beretta modello 51 calibro 765 attribuita a Bonisoli. Pistola Browning hp35 attribuite a Moretti Morucci e Fiore. Mitraglietta Scorpion attribuita alla Balzerani. Arma scarica.

PAOLO MONDANI FUORI CAMPO

Paride Minervini è un esperto militare ed è stato consulente in materia di armi ed esplosivi per 5 commissioni parlamentari di inchiesta, tra cui la Commissione Moro e presso il Ministero dell'Interno, l'Agenzia Industrie Difesa e il Gruppo Leonardo. Sostiene che le perizie su armi e bossoli sparati a Via Fani scritte molti decenni fa andrebbero rifatte usando le tecnologie di oggi. Sapremmo molte cose in più, ma per ora nessuno ha voluto farlo. Sul tavolo vediamo tutte le armi usate il 16 marzo a via Fani dai brigatisti.

PAOLO MONDANI

Morucci dice che i brigatisti avevano fatto poca esperienza dell'uso delle armi, secondo lei avevano poca, molta esperienza? Sufficiente per reggere un'operazione di questo tipo?

PARIDE MINERVINI - PERITO ESPLOSIVISTA E CONSULENTE COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA CASO MORO 2014-2018

A mio parere non avevano una grande esperienza. Perché per esempio abbiamo la perdita di un caricatore. Chi ha molta dimestichezza non si perde il caricatore dell'arma.

PAOLO MONDANI

Poi?

PARIDE MINERVINI - PERITO ESPLOSIVISTA E CONSULENTE COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA CASO MORO 2014-2018

Poi abbiamo i colpi sul palazzo di fronte, nella parte alta. Perciò abbiamo che chi sa sparare benissimo, con rosate di tiro sulla macchina ben precise.

PAOLO MONDANI

Sull'alfetta?

PARIDE MINERVINI - PERITO ESPLOSIVISTA E CONSULENTE COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA CASO MORO 2014-2018

Sull'alfetta.

PAOLO MONDANI

Della scorta.

PARIDE MINERVINI - PERITO ESPLOSIVISTA E CONSULENTE COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA CASO MORO 2014-2018

Su tutte e due le macchine. Perché sulla 130 abbiamo che cosa? Abbiamo Moro che non ha un colpo addosso; eppure, è stata investita da dei proiettili. Poi abbiamo l'inceppamento delle armi: molti di loro inceppano l'arma. Specialmente il fatto di inceppare un'arma come l'M12 che era l'arma più moderna presente in quel momento è difficile. È un'arma che difficilmente si inceppa se non per un errore di maneggio dell'arma.

PAOLO MONDANI FUORI CAMPO

Anche la morte del vicebrigadiere Francesco Zizzi dimostra come a via Fani ci fossero altri soggetti sconosciuti impegnati nella sparatoria contro le auto di Moro.

GUIDO SALVINI - MAGISTRATO E CONSULENTE COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA CASO MORO 2014-2018

L'altro agente, brigadiere Zizzi, che probabilmente tenta di uscire. È quasi riuscito a uscire per reagire dall'alfetta, viene colpito da tre proiettili con una traiettoria molto vicina dal basso, che partono dal basso e vanno verso l'alto alle spalle. Tanto è vero che sia colpito alle spalle e già quasi in piedi quando sta cercando di uscire dalla macchina lo dimostra il fatto che nel sedile dove era seduto non ci sono tracce di fori; quindi, è stato colpito quando era già quasi uscito. Alle spalle vuol dire essere colpiti da destra, essere colpito da qualcuno che in pratica faceva l'altra copertura. Qui abbiamo un uomo di copertura in caso di necessità, qui in fondo all'angolo di via Stresa, sull'altro lato, come fosse un rettangolo secondo una tecnica militare, no? I militari agiscono con la copertura se le cose non vanno bene. Spara da qui e colpisce il povero Zizzi alle spalle, da destra quindi. E qui abbiamo già due soggetti in più.

PAOLO MONDANI FUORI CAMPO

Il povero Francesco Zizzi venne sacrificato dal lato oscuro delle mafie, quello che si intreccia con gli apparati segreti dello Stato. Filippo Barreca è un pentito storico della 'ndrangheta che ha fatto arrestare circa mille 'ndranghetisti e anni fa ha messo a verbale una sporca storia.

FILIPPO BARRECA - COLLABORATORE DI GIUSTIZIA

Nel 2016 sono stato convocato dal giudice Salvini nell'ambito delle indagini condotte dalla commissione parlamentare sull'uccisione e il sequestro dell'onorevole Aldo Moro, la seconda commissione. Per rispondere ad alcune domande relative ai rapporti tra Br e 'ndrangheta. Durante il colloquio ho riportato cosa mi aveva riferito Rocco Musolino, boss appartenente all'élite dell'organizzazione mafiosa della 'ndrangheta insieme ai servizi segreti, massoneria deviata e criminalità e cioè che l'agente di scorta Rocco Gentiluomo, preposto quel giorno ad accompagnare l'onorevole Aldo Moro è stato salvato. Al posto suo come sappiamo tutti è morto l'altro agente Francesco Zizzi. Mi sono limitato a dire solo questo. Rocco Gentiluomo era originario di Santo Stefano d'Aspromonte.

PAOLO MONDANI FUORI CAMPO

Naturalmente le dichiarazioni di Barreca dormono nei cassetti. In via Fani c'è un altro fatto rimasto senza una spiegazione. Per terra furono rinvenuti 93 bossoli, 49 dei quali sparati da una sola arma, di un tiratore definito «un gioiello di perfezione». Chi era lo specialista e quale arma aveva usato?

PARIDE MINERVINI - PERITO ESPLOSIVISTA E CONSULENTE COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA CASO MORO 2014-2018

Una cosa importantissima, bisogna dire che durante questa azione nessuno può cambiare un caricatore. Le altre armi sono armi da 30, 40 colpi. Per farlo lo deve fare mettendosi al coperto, mettendosi al sicuro. Perché al momento che lui cambia il caricatore offre la propria sagoma, in questo caso a Iozzino.

PAOLO MONDANI

Per farla breve l'uomo dei 49 colpi deve aver avuto un caricatore da...

PARIDE MINERVINI - PERITO ESPLOSIVISTA E CONSULENTE COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA CASO MORO 2014-2018

Da cinquanta. Da cinquanta colpi.

PAOLO MONDANI

Nella ricostruzione ufficiale l'uomo che spara i 49 colpi è Bonisoli. Il quale dice di avere un FNA e dice di aver cambiato il caricatore. L'ultima perizia di un anno e mezzo fa di Guido Salvini, del magistrato Guido Salvini di Milano, dice che questa storia, questa ricostruzione di Bonisoli è assai improbabile.

PARIDE MINERVINI - PERITO ESPLOSIVISTA E CONSULENTE COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA CASO MORO 2014-2018

Io concordo con il dottor Salvini. L'FNA non ha un caricatore da 50 colpi.

PAOLO MONDANI

Nella versione ufficiale finora accreditata, Franco Bonisoli, il brigatista Bonisoli avrebbe impugnato un mitra FNA 43 e avrebbe sparato 49 dei 93 colpi complessivi esplosi a via Fani quel giorno. Lei lo ha anche sentito Franco Bonisoli. Che idea si è fatto?

GUIDO SALVINI - MAGISTRATO E CONSULENTE COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA CASO MORO 2014-2018

In un certo modo Bonisoli, sembra quello che ha fatto tutto lui. Quando Iozzino ha reagito, no! Non vuole o pensa che non si possa dire, che sono intervenuti altri a costo, piangendo anche dinanzi alle telecamere, questo accadde anche durante un'intervista con il giornalista Zavoli, prendendosi un po' il capro espiatorio di tutto, ma forse non lo è. Ma forse essere il capo espiatorio è meno difficile che raccontare delle cose che l'insieme delle Brigate Rosse, nelle sue varie posizioni, dal dissociato al non dissociato all'irriducibile, ha deciso di non dire.

PAOLO MONDANI

Lui Morucci e Bonisoli avevano in mitra FNA 43. Di che periodo è?

PARIDE MINERVINI - PERITO ESPLOSIVISTA E CONSULENTE COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA CASO MORO 2014-2018

Viene fabbricato in Italia durante la Seconda guerra mondiale, nel periodo della repubblica sociale.

PAOLO MONDANI

Raffaele Fiore ha un MP12.

PARIDE MINERVINI - PERITO ESPLOSIVISTA E CONSULENTE COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA CASO MORO 2014-2018

L'MP12 invece è un post-bellico perciò è possibile tracciarlo perché viene prodotto dalla Beretta e poi distribuito solo alle forze armate.

PAOLO MONDANI

Prospero Gallinari aveva un TZ45.

PARIDE MINERVINI - PERITO ESPLOSIVISTA E CONSULENTE COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA CASO MORO 2014-2018

Il TZ45 è un arma come l'FNA prodotto durante la seconda guerra mondiale legato al periodo della Repubblica sociale.

PAOLO MONDANI

Moretti invece aveva un MAB 38.

PARIDE MINERVINI - PERITO ESPLOSIVISTA E CONSULENTE COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA CASO MORO 2014-2018

MAB 38, non sappiamo bene qual è il modello ma orientativamente dovrebbe essere anche lui legato alla Seconda guerra mondiale

PAOLO MONDANI FUORI CAMPO

La stranezza è che pur potendo tentare di risalire alla provenienza delle armi questo venne fatto solo in parte. Come non si è mai data spiegazione ufficiale al totale blackout telefonico della zona di Via Fani durante il rapimento. E non è stato accertato cosa ci facesse a Via Fani alle 9 del mattino Camillo Guglielmi, ufficiale del Sismi e già addestratore di Gladio nella base sarda di Capo Marrargiu. Guglielmi si giustificò dicendo che stava andando a pranzo da un amico. Alle 9 del mattino. Ancora una stranezza riguarda una Moto Honda di colore blu.

GUIDO SALVINI MAGISTRATO E CONSULENTE COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA CASO MORO 2014-2018

Abbiamo trovato un testimone, che si era presentato al commissariato di polizia per raccontare quello che aveva visto nell'immediatezza del fatto ed erano state verbalizzate pochissime righe, come se fosse una cosa secondaria. Mai più risentito. Lo abbiamo rintracciato. Questo testimone è un medico ospedaliero con una storia professionale alle spalle, un uomo assolutamente preciso e consapevole di quello che andava a raccontare. Dicendo, sì anche io mi sono stupito del fatto che non sono stato più chiamato e ci racconta come effettivamente da giovane studente passando in via Stresa, in quel terribile momento, vede il gruppo di avieri e vede in un angolo di via Stresa appena oltre l'angolo a sinistra rispetto a via Fani in una rientranza questa moto con seduto sopra a cavalcioni un aviere. E racconta, appunto, quindi in modo indiscutibile il fatto che vi fossero altre presenze, tra cui soggetti in moto, di cui non è stata mai resa nota l'identità e che hanno accompagnato e coperto l'azione del commando e questo è un altro aspetto. Chi erano? Perché non se ne è mai parlato?

PAOLO MONDANI FUORI CAMPO

Ancora una stranezza riguarda il ruolo dell'allora capitano dei carabinieri Mario Mori. Oggi generale, è noto per essere stato sotto processo e infine prosciolto per la mancata perquisizione del covo di Totò Riina, per la mancata cattura di Bernardo Provenzano e per la cosiddetta trattativa tra lo stato e la mafia nel periodo delle stragi del 1992. Negli anni '70, Mori era al Sid, il servizio segreto, e su di lui pesa un antico mistero.

ANTONINO DI MATTEO - MAGISTRATO DIREZIONE NAZIONALE ANTIMAFIA

Il fatto che Mori, allora giovane capitano, fosse stato coinvolto nelle investigazioni della Procura di Padova nell'indagine cosiddetta Rosa dei Venti a proposito di

un'ipotesi di suoi contatti con esponenti di spicco di Ordine Nuovo in Veneto. Fatto sta che improvvisamente nel 1975 Mori venne allontanato repentinamente dal Sid.

PAOLO MONDANI FUORI CAMPO

La Rosa dei Venti fu un'organizzazione paramilitare parallela a Gladio della quale facevano parte uomini dei servizi e neofascisti. Nel 1975 Mori fu allontanato dal servizio segreto con il divieto di assumere incarichi a Roma.

ANTONINO DI MATTEO - MAGISTRATO DIREZIONE NAZIONALE ANTIMAFIA

Quel suo allontanamento da Roma era collegato proprio al fatto che dalle indagini padovane poi confluite nelle indagini sul golpe Borghese, Mori era stato in qualche modo coinvolto.

PAOLO MONDANI

E infatti a inizio '78 il Comando Generale dei Carabinieri chiede che Mori torni a Roma ma il Sismi risponde di no e dice che prima della fine del processo sul golpe Borghese era meglio che Mori rimanesse lontano dalla città. Eppure...

ANTONINO DI MATTEO - MAGISTRATO DIREZIONE NAZIONALE ANTIMAFIA

Tornò al Reparto Operativo di Roma, proprio alla Sezione Anticrimine il 17 marzo, quindi il giorno successivo al rapimento dell'onorevole Aldo Moro.

PAOLO MONDANI FUORI CAMPO

Infine, un'ultima stranezza. In quel 16 marzo le Br fuggirono da via Fani con tre auto: una Fiat 132 con Moro a bordo e due 128, una bianca e una blu. Su tutte e tre vennero ritrovate ampie macchie di sangue. Come conferma il più importante tra i pentiti.

DAVIDE CONTI – STORICO UNIVERSITA LA SAPIENZA ROMA

Leggendo i verbali di interrogatorio di Patrizio Peci, il primo e più celebre pentito delle brigate rosse.

PAOLO MONDANI

Il vicecapo colonna di... della colonna delle Br di Torino.

DAVIDE CONTI – STORICO UNIVERSITA LA SAPIENZA ROMA

Di Torino, esattamente. Nel suo interrogatorio del 4 aprile del 1980 Patrizio Peci racconta del colloquio, che Fiore, uno dei membri del commando brigatista che sequestra Moro fa a lui una volta tornato a casa. Ovvero, che l'azione militare era si andata molto bene, era risultata diciamo così ottimale nel suo esito finale, tranne per una leggera ferita o un ferimento che aveva attinto uno dei brigatisti.

PAOLO MONDANI

Il memoriale Morucci, però, non parla di un ferito.

DAVIDE CONTI – STORICO UNIVERSITA LA SAPIENZA ROMA

No, anzi in un passaggio del memoriale Morucci-Faranda proprio quest'ultima specifica, che l'operazione Fritz, il sequestro di Aldo Moro, viene compiuto in via Fani senza che alcun membro dei nuclei brigatisti che operano quella mattina sia stato ferito. I brigatisti naturalmente hanno evidentemente avuto l'intendimento, l'intenzione, di proteggere uno dei partecipanti al sequestro che non era mai stato identificato.

SIGFRIDO RANUCCI IN STUDIO

Impressionanti le anomalie sulla scena del rapimento in via Fani, a partire dalle armi dei brigatisti, non sono state mai completamente tracciate. Le perizie balistiche sui proiettili mai aggiornate. La presenza di altri tiratori mai approfondita. Eppoi non si è mai approfondita neppure la dichiarazione del boss Barreca, che ha detto di aver ascoltato da un altro boss, Rocco Musolino, quello che appartiene ai vertici della 'ndrangheta che storicamente è in contatto con i servizi segreti e la massoneria. Musolino aveva detto che quel giorno era stato salvato un componente della scorta di Moro, Rocco Gentiluomo, perché era originario di Santo Stefano d'Aspromonte. Al suo posto è stato mandato l'agente Zizzi che purtroppo è morto. Poi, altra anomalia le auto blu di Moro e la sua scorta non erano blindate nonostante Moro l'avesse chiesto più volte. Dalle indagini del giudice Imposimato era emerso anche che era stato dato l'ordine agli uomini della scorta di "conservare le mitragliatrici nel bagagliaio". Poi emergerà anche la presenza di un uomo di Gladio in quelle ore, la mattina, tale colonnello Guglielmi, un addestratore proprio di Gladio. Ha detto io sono qui per pranzo, ma erano le 9: una giustificazione un po' surreale. Poi all'incrocio di via Fani c'era solitamente un furgone di un fioraio, Antonio Spiriticchio. Ecco, questo furgone la sera prima del 16 marzo aveva tutte e quattro le gomme squarciate. Così il fioraio Spiriticchio è andato dal gommista. Al suo posto è stata trovata posteggiata una Austin Morris, però distanziata 80 centimetri dal marciapiede, quasi a voler restringere la carreggiata e poteva infatti impedire la fuga alla macchina di Moro. E' incredibile che poi risulterà quell'auto intestata a una società vicina ai servizi segreti. Poi, all'altra parte della carreggiata c'era anche una Mini Morris, questa era intestata a tale Tullio Moscardi, e anche questa macchina era posteggiata distante dal marciapiede per restringere la carreggiata. Moscardi risulterà appartenente alla XMAS e addestratore di Stay behind. Cioè i Servizi quella mattina erano in via Fani. Poi c'è dell'altro. Un carrozziere, Gherardo Nucci, sale a casa per prendere la macchina fotografica - abitava in via Fani - per documentare delle macchine incidentate. Sente gli spari, si affaccia, scatta le fotografie dall'alto, le scatta poi giù dal basso, scende in strada, porta il rullino alla polizia assieme alla sua compagna che è una giornalista dell'Asca, ecco quelle fotografie sono sparite completamente. Poi le anomalie sulle indagini: secondo il Codice penale le avrebbe dovute portare avanti immediatamente il giudice istruttore di Roma, il giudice Imposimato, invece gli furono consegnate solo otto giorni dopo la morte di Moro. Nell'immediato le aveva portate avanti la Procura di Roma guidata da Giovanni De Matteo. Il sostituto Luciano Infelisi aveva ordinato la perquisizione della casa della madre della Faranda già subito poche ore dopo il rapimento e aveva ordinato anche la perquisizione a casa di Morucci e aveva spiccato il mandato di cattura per un Gruppo di brigatisti tra i quali c'erano anche quelli appartenenti al commando armato. Bene, il procuratore generale di Roma Pascalino - uomo vicinissimo a Cossiga -, avoca a sé le indagini e annulla gli ordini di cattura. Fatto eccezionale. Le indagini nel breve le fece l'Ucigos, corpo speciale della polizia, rispondeva direttamente al ministro degli Interni Cossiga, il quale con un decreto d'urgenza, del 21 marzo del 1978, si era dato anche incarichi speciali, cioè la possibilità di vedere gli atti destinati alla magistrature in anteprima. Ecco, tutte queste anomalie riguardano il rapimento di Moro, ma ce ne sono altre invece che riguardano il covo. Secondo il memoriale Morucci, Moro è stato prigioniero per tutti i 55 giorni in via Montalcini 8. E' vero?

Capitolo 2 – Le prigioni di Moro

PAOLO MONDANI FUORI CAMPO

A questo punto parliamo dei covi dove fu detenuto Moro. Una vecchia volpe della polizia giudiziaria ci racconta qualcosa di nuovo.

PAOLO MONDANI

I brigatisti hanno sempre detto che Moro fu detenuto per tutti i 55 giorni della prigionia a Via Montalcini 8. Perché sospetta che non sia così.

UFFICIALE POLIZIA GIUDIZIARIA

I brigatisti in fuga da Via Fani raccontano di aver abbandonato tutte le loro tre auto in Via Licino Calvo: la Fiat 132 e le due 128, una blu e l'altra bianca. Ma non è così. Le 128 vengono trovate dalla polizia nei giorni successivi al rapimento.

PAOLO MONDANI

Perché allora questa bugia su via Licinio Calvo secondo lei?

GIANFRANCO DONADIO - MAGISTRATO E CONSULENTE COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA CASO MORO 2014-2018

Secondo me perché occorre nascondere il covo e questo vero covo la commissione comincia a cercarlo in uno scenario ben delimitato, via Massimi, che è una via estremamente prossima a via Licinio Calvo raggiungibile in pochi secondi in automobile, una via dalla quale ci si poteva allontanare per abbandonare una alla volta le macchine diminuendo il rischio di essere intercettati dalle forze di polizia

PAOLO MONDANI

E come si arriva a Via Massimi 91?

UFFICIALE POLIZIA GIUDIZIARIA

Ci si arriva per gradi. Prima di tutto poco dopo il rapimento c'è una fonte che parla con la Guardia di Finanza. Fonte gestita in modo assolutamente anomalo perché è stata tenuta sempre riservata. Il confidente parla con il capo del C5, l'intelligence della Guardia di Finanza, una struttura che al tempo era denominata: il centro occulto.

PAOLO MONDANI

E cosa rivela la fonte?

UFFICIALE POLIZIA GIUDIZIARIA

La prima cosa che dice è: cercatelo in un raggio di due chilometri da Via Fani, in zona Balduina Boccea Trionfale Cassia. E indica che il condominio dove Moro è detenuto ha un ascensore che parte direttamente dai garage. Traccia precisa che portò a fare subito il censimento di tutti gli edifici con questa caratteristica. Peccato che furono tutti perquisiti tranne Via Massimi 91.

PAOLO MONDANI

Che altro dice la fonte?

UFFICIALE POLIZIA GIUDIZIARIA

Che la 128 blu era stata parcheggiata in un garage accanto al covo dove stava Moro e che il rapito sarebbe stato presto trasferito in altro luogo. Alla fine, la fonte si lamenta persino delle perquisizioni che non erano state fatte a tappeto nella zona che aveva indicato.

PAOLO MONDANI

E la fonte continua a parlare in quei giorni?

UFFICIALE POLIZIA GIUDIZIARIA

Riempie tre verbali di una pagina ognuno e non viene più sentita. Sparisce letteralmente dai radar. E senza una ragione.

PAOLO MONDANI FUORI CAMPO

Le due palazzine di Via Massimi 91 sono dello IOR, l'Istituto Opere di Religione, la banca del Vaticano, che le realizzò negli anni '60. Costruttore Luigi Mennini, padre di quel don Antonio Mennini che fece il postino delle lettere affidategli dallo stesso Moro in prigionia. L'allora ministro dell'Interno Cossiga ha sempre ritenuto che don Antonio aveva visitato Moro nella prigione del popolo, ma il sacerdote ha sempre negato. Comunque, a scorrere gli inquilini di Via Massimi 91 sembra di sfogliare un manuale di geopolitica applicata. Chi sapeva tutto di quel che vi accadeva dentro era il portiere Raffaele e i suoi due figli.

PAOLO MONDANI

Parliamo delle persone importanti che abitavano a via Massimi 91. La signora Mavi Marigonda, chi era?

ANTONINO MACEROLA - EX INQUILINO VIA MASSIMI 91

Mavi Marigonda era la segretaria di Marcinkus.

PAOLO MONDANI

Di Monsignor Marcinkus che era il capo dello IOR

ANTONINO MACEROLA - EX INQUILINO VIA MASSIMI 91

Si

BENEDETTO MACEROLA - EX INQUILINO VIA MASSIMI 91

Lui era un grande amante diciamo di barbecue e quanto altro.

PAOLO MONDANI

Veniva lì a fare i barbecue.

BENEDETTO MACEROLA - EX INQUILINO VIA MASSIMI 91

Veniva lì a fare i barbecue.

ANTONINO MACEROLA - EX INQUILINO VIA MASSIMI 91

Si perché avevano tanto spazio.

BENEDETTO MACEROLA - EX INQUILINO VIA MASSIMI 91

La parte del giardino. Veniva due o tre giorni prima per preparare

PAOLO MONDANI FUORI CAMPO

Paul Casimir Marcinkus, detto "Chink", l'arcivescovo che fu presidente dello Ior e che la magistratura italiana tentò invano di rinchiudere dietro le sbarre per il crac del Banco Ambrosiano, non ha mai avuto il phisique du role del pio sacerdote.

PAOLO MONDANI

Altra persona importante che abitava a via Massimi 91 è il generale Renato D'Ascia, che incarico aveva ve lo ricordate?

BENEDETTO MACEROLA - EX INQUILINO VIA MASSIMI 91

Lì lavorava ancora, credo a Forte Braschi.

PAOLO MONDANI

Al Sismi

ANTONINO MACEROLA - EX INQUILINO VIA MASSIMI 91

Si, si

PAOLO MONDANI

C'era anche una giornalista tedesca dello Stern, di importanti giornali tedeschi, Brigitte Kratz, che aveva un rapporto in quel periodo con Franco Piperno, che era stato esponente prima di Potere Operaio poi dell'Autonomia Operaia, un professore universitario, che aveva durante il periodo di Moro avuto rapporto con il vicesegretario del Partito Socialista, Claudio Signorile, per la trattativa per liberare Moro. Kratz e Piperno si sono visti anche durante il periodo del sequestro Moro?

BENEDETTO MACEROLA - EX INQUILINO VIA MASSIMI 91

Secondo alcune memorie, si. E anche secondo nostro padre addirittura lo stesso giorno del sequestro mio padre asseriva che Piperno era lì.

UFFICIALE POLIZIA GIUDIZIARIA

Comunque, poco dopo tra centinaia di telefonate che danno indicazioni su Moro ne spunta una eccezionale.

PAOLO MONDANI

E quando?

UFFICIALE POLIZIA GIUDIZIARIA

Il 19 marzo, alle 15.15 alla Sala operativa della Questura di Roma arriva una chiamata. Il tizio anonimo sa dove sta Moro. E dice: se mandate qualcuno io vi faccio vedere dove è il covo delle Brigate Rosse e dov'è il garage dal quale sono entrati i brigatisti. Indicazione precisissima. L'anonimo specifica che siamo sempre in zona via Massimi e conclude: "Io vi aspetto qua". Dalla relazione di polizia sappiamo solo che arrivati sul posto la fonte era sparita. Certo se si presentarono con i lampeggianti accesi o peggio a sirene spiegate quello è chiaro che sparisce.

PAOLO MONDANI

Ma chi è che nel 1978 aveva il compito di raccogliere e gestire le informazioni sul piano investigativo?

UFFICIALE POLIZIA GIUDIZIARIA

La Digos. Ma in realtà fa tutto il commissariato di Pubblica Sicurezza di Monte Mario diretto da Enrico Marinelli.

GIANFRANCO DONADIO - MAGISTRATO E CONSULENTE COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA CASO MORO 2014-2018

Il commissariato di polizia competente per territorio viene visitato dai consulenti della commissione. Si lavora negli archivi di questo commissariato ma si scopre che i fascicoli relativi a Moro, Moro peraltro abitava a via Trionfale, non molto lontano da lì, erano ridotti a pochissimi fogli di carta. Si ebbe l'impressione che quell'archivio fosse stato sostanzialmente eliminato.

PAOLO MONDANI

Il commissario Marinelli del commissariato Monte Mario venne spesso ad incontrare vostro padre nei giorni. Nei 55 giorni del sequestro Moro. E a fargli domande su domande.

ANTONINO MACEROLA - EX INQUILINO VIA MASSIMI 91

L'unica cosa che ricordo, che papà era molto, molto diciamo scocciato.

BENEDETTO MACEROLA - EX INQUILINO VIA MASSIMI 91

Sulla fine, all'inizio no.

ANTONINO MACEROLA - EX INQUILINO VIA MASSIMI 91

All'inizio lui reputava abbastanza normale che un commissario si interessasse a ..

PAOLO MONDANI

Ma quante volte sarà venuto lì?

ANTONINO MACEROLA - EX INQUILINO VIA MASSIMI 91

Ma, papà diceva tante. Tanto che diceva che era sfinito. Era proprio

PAOLO MONDANI

Accompagnato da uomini della polizia?

ANTONINO MACEROLA - EX INQUILINO VIA MASSIMI 91

No

BENEDETTO MACEROLA - EX INQUILINO VIA MASSIMI 91

No

PAOLO MONDANI

Sempre da solo?

ANTONINO MACEROLA - EX INQUILINO VIA MASSIMI 91

Sempre da solo.

BENEDETTO MACEROLA - EX INQUILINO VIA MASSIMI 91

Sempre da solo.

PAOLO MONDANI

Diciamo che tra Marinelli e vostro padre il tema era: Moro potrebbe essere passato qui? Questa è la questione?

BENEDETTO MACEROLA - EX INQUILINO VIA MASSIMI 91

Su questo non c'è dubbio.

PAOLO MONDANI

Immediatamente dopo il rapimento di Moro vengono viste tutte le palazzine tranne via Massimi 91.

BENEDETTO MACEROLA - EX INQUILINO VIA MASSIMI 91

Però Marinelli c'è stato. Cioè voglio dire per quello che riguardava nostro padre la polizia c'è stata.

ANTONINO MACEROLA - EX INQUILINO VIA MASSIMI 91

Se poi la polizia non ha lasciato traccia...

BENEDETTO MACEROLA - EX INQUILINO VIA MASSIMI 91

Se Marinelli non fa il suo dovere questo è un altro discorso

UFFICIALE POLIZIA GIUDIZIARIA

Eppure, Marinelli farà carriera: anni dopo diverrà Prefetto di polizia con la responsabilità della sicurezza di Papa Giovanni Paolo II.

PAOLO MONDANI

Nientemeno. E Marinelli che cosa scoprì?

UFFICIALE POLIZIA GIUDIZIARIA

A dicembre del '78 esce sulla rivista statunitense Penthouse un articolo di un giornalista italo americano, Pietro Di Donato. Questi racconta che a Roma aveva conosciuto un brigatista che gli aveva rivelato che Moro immediatamente dopo il rapimento era stato portato attraverso un "garage sotterraneo in un grosso complesso residenziale della Balduina, a dieci minuti da via Fani" e nascosto in una stanza dietro una parete mimetizzata. Un articolo pubblicato successivamente dal Tempo riprese il racconto di Di Donato e quando il commissario Marinelli lo lesse accertò che si trattava del garage delle due palazzine dello IOR di Via Massimi 91, ma non mise nulla a verbale.

BENEDETTO MACEROLA - EX INQUILINO VIA MASSIMI 91

Questo è l'ingresso del garage, ed è il numero 323.

PAOLO MONDANI

Adesso

BENEDETTO MACEROLA - EX INQUILINO VIA MASSIMI 91

Ma anche all'epoca, no non c'era il numero all'epoca.

PAOLO MONDANI

E da qui si riparte questo lungo serpentone.

ANTONINO MACEROLA - EX INQUILINO VIA MASSIMI 91

Qui è propri, fino a lì giù in fondo

PAOLO MONDANI

Dico, veramente siamo a sette otto minuti da via Fani qui.

ANTONINO MACEROLA - EX INQUILINO VIA MASSIMI 91

Da via Fani sono tre minuti non di più.

GIANFRANCO DONADIO - MAGISTRATO E CONSULENTE COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA CASO MORO 2014-2018

E quindi la commissione comincia a lavorare intorno all'organico del commissariato di Monte Mario. E si scopre che fra i personali di polizia di quel commissariato vi erano perlomeno uno o due poliziotti con un compito particolarissimo. Il compito particolarissimo era quello di bonificare il percorso della scorta di Moro che tutti i giorni effettuava una sosta in una chiesa dove Aldo Moro era solito ritrovarsi per....

PAOLO MODANI

Che concretamente è un'auto con due poliziotti che fa il percorso che Moro avrebbe fatto poco dopo.

GIANFRANCO DONADIO - MAGISTRATO E CONSULENTE COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA CASO MORO 2014-2018

Fa da apripista e nel linguaggio tecnico li chiamano bonificatori. Noi riusciamo a individuare almeno uno di questi bonificatori, il quale ci racconta sorprendendoci che il giorno della strage di via Fani quel servizio di bonifica era stato sospeso. Il colloquio con queste fonti dichiarative diventa fruttuoso perché si scopre che al commissariato di Monte Mario si era saputo che la 128 di colore blu, l'ultima a comparire in via Licinio Calvo era uscita dal compound di via Massimi, quindi...

PAOLO MONDANI

Di via Massimi 91?

GIANFRANCO DONADIO - MAGISTRATO E CONSULENTE COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA CASO MORO 2014-2018

Di via Massimi 91.

PAOLO MONDANI

Al tempo aveste la sensazione, voi, vostro padre, vostra madre che la vicenda Moro c'entrasse con qualcuno degli inquilini di via Massimi 91 in qualche modo?

BENEDETTO MACEROLA - EX INQUILINO VIA MASSIMI 91

Nostro padre sospettava qualcosa. Nel senso che successivamente al sequestro del presidente Moro era spesso angosciato, dubbioso. Scendeva spesso in garage a visitare, andava per le cantine per cercare di immaginare. Quindi, cioè lui qualcosa immaginava. Anche perché le macchine sono sfilate lì davanti.

ANTONINO MACEROLA - EX INQUILINO VIA MASSIMI 91

A me disse una volta, eravamo giù in garage e mi disse: entriamo nella palazzina B. E mi fece vedere una cantina, lui si era fatto un po' l'idea che poteva essere, però la cantina

PAOLO MONDANI

Che poteva essere quella la cantina dove si era fermato Moro?

ANTONINO MACEROLA - EX INQUILINO VIA MASSIMI 91

Dove lo avevano, però era...

PAOLO MONDANI

Cosa le disse se lo ricorda precisamente.

ANTONINO MACEROLA - EX INQUILINO VIA MASSIMI 91

Lui mi disse: per me hanno utilizzato questa. Poi per poco perché non...

PAOLO MONDANI

Di chi era la cantina?

ANTONINO MACEROLA - EX INQUILINO VIA MASSIMI 91

Mi pare che fosse quella di Vakil, dell'ambasciatore.

PAOLO MONDANI

Dell'ambasciatore iraniano

PAOLO MONDANI

Poi, la Commissione Moro 2 procede a un sopralluogo in Via Massimi 91, all'attico, dove al tempo abitava l'ambasciatore iraniano presso la Santa Sede.

UFFICIALE POLIZIA GIUDIZIARIA

E scopre che nell'attico era stata ricavata una camera con bagno mimetizzata da un muro. Con un proprio ingresso verso l'esterno.

PAOLO MONDANI FUORI CAMPO

La Commissione parlamentare ha sospettato che dietro quel muro fosse stato detenuto Aldo Moro.

BENEDETTO MACEROLA - EX INQUILINO VIA MASSIMI 91

Quello è il famoso gabbiotto dell'attico dove abitava l'ambasciatore ex...

PAOLO MONDANI

Ambasciatore iraniano...

BENEDETTO MACEROLA - EX INQUILINO VIA MASSIMI 91

Iraniano, esatto. Che naturalmente quel gabbiotto lì è stato verosimilmente rifatto. Perché questa è una struttura più resistente rispetto, tra l'altro ha anche i vetri smerigliati, allora, all'epoca non dovevano esserlo.

PAOLO MONDANI

Vabbè insomma diciamo così, che era la camera blindata

BENEDETTO MACEROLA - EX INQUILINO VIA MASSIMI 91

Esatto, possiamo definirla così

PAOLO MONDANI FUORI CAMPO

Riassumendo: l'ambasciatore iraniano presso la Santa Sede Mehdi Vakil abitava al quarto piano della palazzina B di Via Massimi 91. Nel suo appartamento c'era una camera blindata e dal garage era possibile salire da lui tramite ascensore. Situazione logistica perfetta per nascondere un rapito.

BENEDETTO MACEROLA - EX INQUILINO VIA MASSIMI 91

Poi successivamente tutto il terzo piano, tutto il terzo piano era occupato da sua eminenza il cardinal Vagnozzi.

PAOLO MONDANI

Chi era Egidio Vagnozzi?

ANTONINO MACEROLA - EX INQUILINO VIA MASSIMI 91

Il cardinal Vagnozzi viene dall'America, facevamo da camerieri quando aveva questi pranzi con il corpo diplomatico, personaggi

PAOLO MONDANI

Ricorda di incontri con qualcuno di importante?

BENEDETTO MACEROLA - EX INQUILINO VIA MASSIMI 91

Possiamo dire Flaminio Piccoli, allora era segretario, Zaccagnini era segretario della Democrazia Cristiana, Andreotti più di una volta e anche il presidente Moro.

PAOLO MONDANI FUORI CAMPO

Il Cardinal Egidio Vagnozzi è stato la punta acuminata del cattolicesimo conservatore tra gli anni '50 e '70 con incarichi preminenti nella vigilanza sulle finanze vaticane. I colloqui con Moro erano riservatissimi, noti solo ai camerieri: i fratelli Macerola. Vagnozzi fu delegato apostolico negli Stati Uniti ed è lecito pensare che Moro lo consultasse per conoscere a fondo i suoi interlocutori americani. Eppure, Via Massimi 91 non finisce qui. Per far invidia a un giallo di Le Carrè occorre qualcosa di più forte ancora: la sede della società americana Tumco di John Tumpane.

UFFICIALE POLIZIA GIUDIZIARIA

Dalla sua nascita nel 1946 la Tumpane lavora per il Dipartimento della Difesa degli Stati Uniti. Fa la logistica delle basi americane nel mondo. E fa intelligence. C'era un italiano in Tumpane, Alberto Colombini, che gestiva 5 siti della rete Nadsge che all'epoca della guerra fredda era la rete Nato europea che realizzava intercettazioni sul campo avverso, il Patto di Varsavia. E la Tumpane era il comparto americano di questo sistema. Colombini si rapportava alla sede di via Veneto dei servizi segreti militari americani. Pensi che formalmente Colombini fabbricava dentifrici.

PAOLO MONDANI FUORI CAMPO

Nel 1982 la Tumco sparisce letteralmente da Roma e agli atti dei nostri servizi di sicurezza la Tumco e Mr. Tumpane non esistono. Così come rimase a lungo segreto un altro fatto incredibile. Prospero Gallinari, uno dei brigatisti che spararono a Via Fani trascorrerà qualche mese di latitanza presso due coniugi, simpatizzanti delle Brigate Rosse, inquilini di Via Massimi 91.

UFFICIALE POLIZIA GIUDIZIARIA

Gallinari arriva da loro a settembre del '78 e se ne va tre mesi dopo. È la Faranda che lo porta lì. E il marito della coppia che lo ospita era un ufficiale dell'Aeronautica che lavorava in ambito Nato.

PAOLO MONDANI FUORI CAMPO

Secondo le indagini svolte dalla Commissione Parlamentare d'inchiesta, Moro restò per poco tempo in Via Massimi 91 e poi potrebbe essere stato trasferito qui, a Villa Odescalchi, a Palo Laziale, poco lontano da Roma. Villa che nel 1980 verrà venduta e trasformata nell'hotel "La Posta Vecchia". Il 21 marzo del '78 il ministro Cossiga allertò gli incursori della marina militare, ma poco prima dell'assalto alla villa li smobilitò senza fornire spiegazioni plausibili. E da qui il prigioniero sarebbe stato trasferito altrove.

PAOLO MONDANI

Nei documenti della Commissione Moro 2 c'è traccia di un altro covo dove sarebbe stato detenuto Moro nei 55 giorni.

UFFICIALE POLIZIA GIUDIZIARIA

Si tratta di Via Sant'Elena 8 al Ghetto ebraico dove abitava Laura di Nola, una donna molto vicina alle Brigate Rosse e contemporaneamente al Mossad. La segnalazione venne dal Sismi. E una fonte della Commissione Moro 2 confermò la cosa. E cioè che a via Sant'Elena 8 nella casa della Di Nola era stato nascosto Moro.

ILARIA MORONI - DIRETTRICE DELL'ARCHIVIO FLAMIGNI

Sicuramente c'è stato un covo in prossimità di Via Caetani. Perché come poi abbiamo visto appunto dalle perizie sul cadavere e anche dalla ricostruzione relativa all'omicidio Aldo Moro non può essere stato ucciso nel garage di Via Montalcini e poi riportato in Via Caetani. Perché ce lo negano le perizie.

PAOLO MONDANI FUORI CAMPO

Secondo il memoriale Morucci, Moro sarebbe stato detenuto a via Montalcini 8 per tutti i 55 giorni della prigionia. Ma in quel covo lo spazio era assolutamente angusto mentre il corpo di Moro verrà trovato in ottimo stato e persino abbronzato. Aveva camminato e all'aperto. E non sarebbe stato ucciso nel garage di via Montalcini, come dicono i brigatisti, perché il portellone della R4 non si sarebbe potuto aprire per motivi di spazio. Agli atti della Commissione Moro troviamo traccia di un ulteriore rifugio segreto.

PAOLO MONDANI

Un altro covo sospetto di essere stato la prigione di Moro è via della Chiesa Nuova 8.

UFFICIALE POLIZIA GIUDIZIARIA

Questa indicazione è frutto della confidenza che il capo della Polizia Parisi fece a Peppino De Lutiis, consulente della Commissione Parlamentare stragi

PAOLO MONDANI

Quel periodo che cosa c'era in via della Chiesa Nuova 8?

UFFICIALE POLIZIA GIUDIZIARIA

Era uno stabile nella disponibilità della Guardia di Finanza poi passato ad Apimondia, la società internazionale degli apicoltori. Governata in quegli anni da due soggetti di estrema destra.

SIGFRIDO RANUCCI IN STUDIO

Nel memoriale, Morucci scrive che Moro è stato prigioniero tutti i 55 giorni nel covo di via Montalcini 8. Tuttavia, nell'immediatezza del rapimento una fonte riservata parla con l'Ufficio C5 della Guardia di finanza, l'ufficio dell'intelligence, definiamolo così. E da delle indicazioni che se seguite nella loro completezza avrebbero consentito di arrivare a quello che sarebbe stato il primo covo di Aldo Moro, in via Massimi 91, già in quei giorni. Un covo al quale ci si arriverà dopo 40 anni, ma che è un po' come una matrioska: nasconde segreti e delle coincidenze incredibili, a partire da chi l'ha costruita: lo Ior. Il costruttore Luigi Mennini è il padre di quel don Antonio Mennini che era il postino delle lettere di Moro durante la prigionia. Poi c'è come inquilino Renato D'Ascia, uomo del Sismi, c'è la segretaria particolare di Marcinkus, presidente dello Ior, controverso uomo coinvolto nel crac del Banco Ambrosiano. E poi c'era anche un'altra inquilina, Brigitte Kratz, giornalista tedesca legata all'esponente di Autonomia operaia Franco Piperno, che si era tanto battuto per la liberazione di Moro in quei giorni. Poi c'era la sede della Tumco di John Tumpane, che si era occupato di lavorare per il Dipartimento di Stato americano durante la guerra fredda e di aver realizzato anche le intercettazioni. Ecco, dopo qualche anno la Tumco sparisce e non risulta mai essere stata in Italia. Un segreto conservato a lungo è anche il fatto che Prospero Gallinari, uno degli uomini che hanno ucciso in via Fani, era stato poi latitante in via Massimi 91 pochi mesi dopo la morte di Aldo Moro. Poi, al terzo piano c'è il Cardinal Egidio Vagnozzi, una specie di rappresentante della Santa sede negli Stati Uniti, punta di diamante del cattolicesimo conservatore, controllava anche le finanze vaticane e incontrava in segreto molti politici, anche Aldo Moro prima del suo sequestro. Il covo di Moro sarebbe stato al 4 piano, laddove c'era la residenza dell'ambasciatore iraniano

presso la Santa Sede, Vakil. Là nel 2017 la commissione Moro entra e trova un appartamento nell'appartamento, mimetizzato da un muro con l'entrata indipendente. Nel 2017, quarant'anni dopo. Eppure le prime indicazioni e segnalazioni erano arrivate. Aveva indagato anche il commissariato di Monte Mario, il commissario Marinelli si era recato più volte sul posto, aveva chiesto più volte informazioni al portiere Macerola, tuttavia non ha portato a casa nulla. Altro mistero riguarda l'archivio del commissariato di Monte Mario riguardante gli atti proprio di indagini su Moro che è sparito. Tuttavia Marinelli ha fatto carriera, è diventato prefetto, responsabilità della sicurezza di Papa Giovanni Paolo II. Altro covo sarebbe stato quello di via Sant'Elena 8 al ghetto. L'abitazione era intestata a Laura di Nola che secondo alcune informazioni sarebbe stata legata alle Brigate rosse e al Mossad. Le indicazioni venivano dal Sismi. Poi c'è il covo, quello un po' più controverso, di via della Chiesa Nuova 8. La testimonianza più controversa è quella di Vincenzo Parisi, ex capo della Polizia, ex Sisde, durante una chiacchierata tormentata ha confessato al responsabile dei consulenti della Commissione stragi, il professor De Lutiis, che quello sarebbe stato il covo della "riconsegna", cioè l'ultimo covo di Aldo Moro prima che venisse ucciso.

Capitolo 3 - Moro rivela Gladio

PAOLO MONDANI FUORI CAMPO

Dal Memoriale rinvenuto il 10 ottobre 1990 nel covo di Via Montenevoso a Milano risulta che Moro rivelò alle Brigate Rosse che in ambito Nato era «stato previsto un addestramento alla guerriglia da condurre contro eventuali forze avversarie occupanti e alla contro guerriglia da condurre contro forze nemiche impegnate sul nostro territorio». Un riferimento non immediato ma chiaro alla struttura segreta anti-invasione denominata Gladio. Durante la prigionia, il 10 aprile del '78, le Br renderanno noto una parte del memoriale di Moro rivolto polemicamente contro l'ex ministro Paolo Emilio Taviani, che si era detto contrario alla trattativa con le Br per la liberazione del prigioniero. "Taviani ha ricoperto - scriveva Moro - i più diversi ed importanti incarichi ministeriali. Tra essi vanno segnalati... il Ministero della Difesa e quello dell'Interno. In entrambi i delicati posti ha avuto contatti diretti e fiduciari con il mondo americano. Vi è forse nel tener duro contro di me, un'indicazione americana e tedesca?"

ROBERTO PERSIA

Moro si rivolge a Taviani, perché proprio a lui?

ILARIA MORONI - PRESIDENTE ARCHIVIO FLAMIGNI

Perché Taviani è a capo di Gladio. Moro lo sa. E quindi vuole da una parte dare un messaggio e dire: Io so tante cose, dovete trattare per la mia liberazione. Perché tutta questa ostinazione a non volere trattare sulla salvezza di un uomo? Questo lo dice in vari passaggi di molte lettere. "C'è forse nel tener duro contro di me una volontà americana o tedesca?". Quindi lui capisce quello che sta succedendo, solo che forse non immagina che quello che succede è questa campagna diffamatoria nei suoi confronti. Cioè l'ostaggio viene infamato, viene screditato, viene sminuito: non è lui, è vittima della sindrome di Stoccolma, l'identificazione con l'assassino, è sotto droghe, non sappiamo...quello non è Moro.

PAOLO MONDANI FUORI CAMPO

Perché così attaccato e così poco difeso? Lo cominciamo a capire leggendo il Comunicato numero 3 delle Brigate Rosse, datato 29 marzo 1978. Ciò che più spaventò gli apparati politici e dell'intelligence è una frase precisa: "Aldo Moro ha

cominciato a fornire le sue "illuminanti" risposte...sui piani economici-politici-militari da attuare in Italia".

**PAOLO BOLOGNESI - EX DEPUTATO E COMPONENTE COMMISSIONE
PARLAMENTARE D'INCHIESTA CASO MORO 2014-2018**

Questo comunicato numero 3 fa notare come Moro conoscesse bene determinate situazioni che stavano avvenendo all'interno delle strutture di intelligence e a livello Nato per l'Italia.

ROBERTO PERSIA

E questo allarma chiaramente chi sa...

**PAOLO BOLOGNESI - EX DEPUTATO E COMPONENTE COMMISSIONE
PARLAMENTARE D'INCHIESTA CASO MORO 2014-2018**

Esatto. Allarma chi sa queste cose e da quel momento si comincia a valutare attentamente cosa può conoscere Moro e non solo l'allarme viene lanciato nelle strutture italiane, ma anche a livello internazionale.

PAOLO MONDANI FUORI CAMPO

Il ministro dell'Interno Cossiga sbianca e affida immediatamente a Fulvio Martini, numero due del Sismi, il servizio segreto militare, il compito di capire cosa Moro sa. E come ispirato da un angelo, Martini corre a controllare il dossier Gladio nascosto nella cassaforte del servizio.

ROBERTO PERSIA

Martini inizia queste indagini e cosa scopre?

**PAOLO BOLOGNESI - EX DEPUTATO E COMPONENTE COMMISSIONE
PARLAMENTARE D'INCHIESTA CASO MORO 2014-2018**

Scopre che questo dossier è scomparso. Non c'è nella cassaforte. Teniamo anche conto che nell'ambito della, del poter entrare in quella cassaforte erano addetti tre persone non di più.

PAOLO MONDANI

In Commissione Stragi emerse che Moro fu in grado di fornire ai brigatisti durante i famosi interrogatori molti particolari di Gladio.

**LIBERO MANCUSO - EX MAGISTRATO E CONSULENTE COMMISSIONE
PARLAMENTARE STRAGI 1996-2001**

Questa ipotesi viene confortata dalla scomparsa dall'archivio del Sismi di documenti della Gladio che per un qualche periodo di tempo non si trovano più e vengono poi ritrovati successivamente al loro posto. Tutto questo lascia immaginare che Moro potesse disporre di questi archivi alla VII Divisione del Sismi.

PAOLO MONDANI FUORI CAMPO

Molti anni dopo Libero Mancuso farà una scoperta sensazionale: documenti sconosciuti persino all'autorità giudiziaria che si era occupata del caso Moro.

PAOLO MONDANI

Lei è consulente della Commissione stragi nel 2001 quando improvvisamente con un altro collega, con un suo collega, scoprite presso la Digos di Roma degli archivi particolari.

**LIBERO MANCUSO - EX MAGISTRATO E CONSULENTE COMMISSIONE
PARLAMENTARE STRAGI 1996-2001**

Sì, due faldoni dove c'è un esplicito riferimento di appartenenti alla Gladio inseriti come coinvolti nel sequestro Moro.

PAOLO MONDANI

Quanti erano i gladiatori inseriti all'interno di questa lista, più o meno?

**LIBERO MANCUSO - EX MAGISTRATO E CONSULENTE COMMISSIONE
PARLAMENTARE STRAGI 1996-2001**

206.

PAOLO MONDANI

E non facevano parte della...

**LIBERO MANCUSO - EX MAGISTRATO E CONSULENTE COMMISSIONE
PARLAMENTARE STRAGI 1996-2001**

E non facevano parte dei 622.

PAOLO MONDANI

Che era la lista ufficiale...

**LIBERO MANCUSO - EX MAGISTRATO E CONSULENTE COMMISSIONE
PARLAMENTARE STRAGI 1996-2001**

Che era la lista ufficiale ampiamente rimaneggiata da parte di coloro che erano i detentori, possedevano questi documenti. Quando ci fu il disvelamento di questa organizzazione da parte del Presidente Andreotti...

PAOLO MONDANI

...nell'ottobre del '90...

**LIBERO MANCUSO - EX MAGISTRATO E CONSULENTE COMMISSIONE
PARLAMENTARE STRAGI 1996-2001**

...a ottobre del '90 ed ebbero tutto il tempo per manipolarlo.

PAOLO MONDANI FUORI CAMPO

Manipolata la lista di Gladio e certamente incompleti gli scritti di Moro trovati nel covo brigatista milanese di via Montenevoso nel 1978 e nel 1990. Fu il colonnello Umberto Bonaventura a prelevare il carteggio del Presidente della Dc nel '78. E il 23 maggio del 2000, audito alla Commissione stragi, il colonnello sorprese tutti.

**LIBERO MANCUSO - EX MAGISTRATO E CONSULENTE COMMISSIONE
PARLAMENTARE STRAGI 1996-2001**

Davanti alla Commissione Stragi improvvisamente riferì, questo colonnello, che il carteggio era stato portato quella mattina stessa a Roma perché venisse sottoposto all'esame dei vertici dello Stato, che poi erano Andreotti e Cossiga. Per cui quelle carte possono essere scomparse in forma libera.

SIGFRIDO RANUCCI IN STUDIO

«Moro era a conoscenza di segreti militari tali che la sua collaborazione con le BR avrebbe messo a repentaglio la sicurezza del sistema difensivo atlantico», scrive il giudice Priore, che si è occupato a lungo del caso Moro, nel suo libro «Intrigo

internazionale che il "governo italiano venne quasi subito esautorato di ogni potere nella gestione del sequestro. Il caso era stato avvocato a sé dalla rete Gladio della Nato, che in quel momento era gestita da un direttorio composto da Germania federale, Francia e Gran Bretagna". Ecco, in questo contesto è fondamentale fare attenzione alle date. Il 10 aprile viene pubblicato il quinto comunicato delle Brigate rosse. C'è allegato anche un brano del memoriale di Aldo Moro, l'unico originale che è arrivato a noi dove parla di Taviani. Moro sa che Taviani è il capo di Gladio in Italia e gli manda un segnale preciso parlando dei suoi incarichi al ministero della Difesa e dell'Interno, tenuti entrambi a lungo, scrive Moro, con centri di potere e diramazioni segrete che comportano... In entrambi i delicati posti ha avuto contatti diretti con il mondo americano. E accenna poi anche alla mancata apertura di una trattativa per salvare la sua vita, per liberarlo. "Vi è forse, nel tener duro contro di me, un'indicazione americana e tedesca?", scrive Moro. Le sue parole però vengono ignorate, addirittura svilite dalla commissione che si sta occupando di gestire la crisi al Viminale, messa su da Cossiga, che si scoprirà più tardi essere composta sostanzialmente da P2isti. Tra i più accaniti a delegittimare Moro c'è il prof. Ferracuti, un criminologo molto vicino a Cossiga, raccoglie le firme di 75 intellettuali che sostanzialmente ipotizzano che Moro non fosse nel pieno delle sue facoltà mentali, addirittura sotto uso di droghe o in balia dalla Sindrome di Stoccolma. Questo ovviamente non è vero. Ferracuti, bisognerà ricordarlo, è sostanzialmente un uomo che collaborerà con i servizi segreti italiani e americani. Moro capisce il gioco e scrive immediatamente alla moglie e alla Dc e dice: "Sono in perfetta lucidità. Non è giusto dire che non sono capace". Screditare lo statista serviva sostanzialmente ad attenuare la portata delle sue informazioni alle Br, e cominciare a far accettare, rendere meno dura la morte, la sua scomparsa, agli italiani. Cinque giorni dopo il comunicato delle Br, infatti si cambia passo, si cambia la strategia nella gestione della prigionia di Moro da parte delle Br. Cinque giorni dopo, il 15 aprile, uscirà il comunicato n. 6 dove c'è sostanzialmente la condanna a morte di Moro e le Br non pubblicheranno più altro. Non pubblicheranno nonostante avessero elogiato la collaborazione di Moro nei precedenti comunicati e avessero annunciato di condividere con il popolo tutte le informazioni. Non pubblicheranno soprattutto quell brano di Moro il memoriale che riguardava Andreotti. Andreotti era stato dipinto da Moro come l'uomo più vicino, con Taviani, agli apparati americani, uomo della Dc. E poi critica con asprezza la sua «incredibile spregiudicatezza» nella gestione e nell'esercizio del potere. Parla di Andreotti anche del suo coinvolgimento nella vicenda Italcasse nel pieno dell'inchiesta giudiziaria. E se Taviani ormai era fuori dai giochi istituzionali, Andreotti era nel pieno della gestione del suo potere, era il leader, era il premier in quel momento. Perché le Brigate rosse non pubblicheranno quel brano del memoriale che rimarrà segreto per altri dodici anni, fino al 1990 e verrà pubblicato quando ci sarà un contrasto aperto tra Andreotti, Cossiga e Craxi, anche quando c'è un po' di fibrillazione tra i servizi segreti dopo la parziale pubblicazione delle liste Gladio da parte di Andreotti. Perché le Br non hanno pubblicato quelle informazioni su Gladio? Avrebbero potuto mettersi una medaglia nel pieno della lotta armata, nel momento più alto avrebbero potuto appendersi una medaglia e avere la conferma di quello che dicevano sempre, cioè che l'Italia era un Paese sottoposto al giogo americano. Ecco, perché non hanno pubblicato quei documenti?

Capitolo 4 - Fu un delitto della guerra fredda?

PAOLO MONDANI FUORI CAMPO

Steve Pieczenik, funzionario del Dipartimento di Stato americano fu inviato in Italia durante il sequestro ed inserito come "esperto" nel Comitato di crisi presieduto da Francesco Cossiga, riunioni alle quali avrebbe partecipato anche Licio Gelli, il Gran

Maestro della loggia P2. Nel 2007, intervistato dal giornalista francese Emmanuel Amara, Pieczenick disse: "Ho messo in atto la manipolazione strategica che ha portato alla morte di Aldo Moro". Così.. "impedimmo a Berlinguer di arrivare al potere e così evitammo che l'Europa e l'Italia fossero destabilizzate". Nel 2014, il Procuratore Generale di Roma Luigi Ciampoli, vista l'inerzia del magistrato applicato alle indagini su Moro, avoca a sé l'inchiesta e formula contro Steve Pieczenick l'accusa di concorso nell'omicidio dello statista democristiano.

LUIGI CIAMPOLI - PROCURATORE GENERALE CORTE APPELLO DI ROMA 2010-2014

Pieczenick viene in Italia e concesse varie interviste con le quali ebbe a dichiarare, certe volte in maniera spudorata, forse anche inizialmente esagerata di avere contribuito non soltanto allo svolgersi delle indagini ma addirittura all'omicidio dell'onorevole Moro. Il presidente Obama, il giorno dopo del deposito della mia requisitoria ha dichiarato, ha detto al Dipartimento di Stato di formulare un'accusa nei confronti di Pieczenick per omicidio volontario di Capo di Stato estero.

PAOLO MONDANI

Lei ha avuto notizia di come è finita la decisione di Obama?

LUIGI CIAMPOLI - PROCURATORE GENERALE CORTE APPELLO DI ROMA 2010-2014

Stranamente Obama dopo aver detto di incriminare Pieczenick.

PAOLO MONDANI

Nel 2015.

LUIGI CIAMPOLI - PROCURATORE GENERALE CORTE APPELLO DI ROMA 2010-2014

Non lo incrimina più. Ma Obama voleva proprio questo. Voleva sottrarre alla magistratura italiana la possibilità di giudicare Pieczenick acquisendone la propria competenza, una volta sentito che la magistratura italiana non si muoveva si è stato zitto e muto.

PAOLO MONDANI FUORI CAMPO

Zitto e muto anche il Sismi, il nostro servizio segreto militare quando a poche ore dal sequestro Moro atterra a Roma il Secret Team americano: una realtà quasi sconosciuta se non per questo sensazionale libro: "Il mandarino è marcio", edito nel 1985. Dove si dice che Edwin Wilson e Frank Terpil, formalmente "ex" agenti della Cia, negli anni '70 addestravano terroristi in Libia per conto di Gheddafi. Il comitato di controllo dei servizi segreti statunitense condusse un'inchiesta che stabilì che questi agenti avevano realizzato una vera e propria scuola di terrorismo in Europa, appoggiati da Theodore Shakley, il vicedirettore delle operazioni clandestine della Cia. La seconda Commissione Moro ha fatto cadere su queste indagini un segreto archivistico che potrà durare da 30 a 50 anni. Ma a Report qualcosa abbiamo saputo.

PAOLO MONDANI

Dai documenti della Commissione Moro 2 emerge che il 15 marzo del 1978 a Fiumicino atterra un aereo con tre uomini dei servizi segreti libici a bordo e riparte il giorno dopo, il 16 marzo, proprio il giorno del rapimento di Aldo Moro.

UFFICIALE POLIZIA GIUDIZIARIA

Vennero identificati due dei tre passeggeri presenti, cittadini libici, ma l'identità della terza persona venne tenuta segreta dal Sismi e ciò dimostra che il soggetto era da tutelare al massimo. Nel febbraio del 1985 Editori Riuniti pubblica il libro "Il mandarino è marcio" scritto da Mimmo Scarano e Maurizio De Luca dove si parla dell'ex agente della Cia Edwin Wilson e dei suoi legami con la Libia. I due autori, chiaramente imbeccati da una fonte del Sismi, scrivono che Wilson era a bordo di quell'aereo. Wilson era il capo del Secret Team e fu messo sotto processo negli Stati Uniti per la sua attività di intelligence clandestina fatta di addestramento e forniture d'armi a terroristi di mezzo mondo avendo come principale fine la lotta al comunismo.

PAOLO MONDANI

Ma che c'entra Edwin Wilson con la vicenda Moro?

UFFICIALE POLIZIA GIUDIZIARIA

Wilson era l'uomo di punta del Secret Team, che aveva lavorato segretamente per la Cia, e viene a Roma con la copertura dei nostri servizi. Cos'era venuto a fare un minuto prima del rapimento per poi sparire un minuto dopo?

PAOLO MONDANI FUORI CAMPO

Proprio in quel periodo in Italia la presenza atlantica è conclamata. Tutti i vertici dei servizi segreti erano nelle mani della P2, dai generali Santovito e Grassini a Federico Umberto D'Amato. E a Parigi era stata fondata da alcuni transfughi delle Brigate Rosse la scuola di lingue Hyperion, che ebbe sedi anche a Bruxelles e a Londra. E da là influenzava le decisioni del vertice delle Br. Dominus dell'operazione Hyperion il milanese Corrado Simioni.

ROMANO BENINI - DOCENTE SOCIOLOGIA SAPIENZA UNIVERSITA' DI ROMA

Certamente era stato costituito da Simioni che era uno dei fondatori del nucleo originario delle Br, che se ne va in Francia insieme ad un altro, un gruppo di ex fondatori delle BR. Gallinari e Moretti appartenevano a questo gruppo poi però rientrano successivamente nelle Br. Continuano però ad avere rapporti con questa scuola parigina. Secondo la Commissione Pellegrino, secondo anche alcune valutazioni che vengono da fonti del Sismi può essere che questa scuola abbia agito in quella fase come uno di quei centri che alcuni studiosi immaginano potessero in qualche modo costituire dei luoghi di collegamento tra l'intelligence che corrispondeva all'occidente e l'intelligence che corrispondeva all'oriente per mantenere le condizioni determinate dalla divisione del mondo in due blocchi utilizzando quindi anche qui la classica infiltrazione nel, nei movimenti del terrorismo.

PAOLO MONDANI FUORI CAMPO

Tra il 1969 e il 1976 i Nuclei antiterrorismo del generale Dalla Chiesa decimarono le Br. Poi improvvisamente il governo li sospese ripristinandoli poco dopo la morte di Moro ad agosto del 1978. Il generale Dalla Chiesa usò informazioni provenienti anche da infiltrati reclutati dal Partito comunista italiano. L'ex vicepresidente del Csm Giovanni Galloni, democristiano, intervistato nel 2005 nella trasmissione Next su Rai News 24 parlò di un altro tipo di infiltrati.

GIOVANNI GALLONI - EX VICEPRESIDENTE CSM da NEXT RAI NEWS 24 del 5 LUGLIO 2005

Io non posso dimenticare un discorso che ebbi con Moro, poche settimane prima del suo rapimento. Discutevamo con Moro delle Br e delle difficoltà di trovare i covi delle Br. E Moro mi disse: "La mia preoccupazione è questa, che io ho per certo la notizia

che i servizi segreti sia americano, sia israeliano hanno degli infiltrati all'interno delle Br, però non siamo stati avvertiti di questo. Perché se fossimo stati avvertiti probabilmente i covi li avremmo trovati”.

PAOLO MONDANI FUORI CAMPO

Infiltrati ce n'erano molti e sotto diverse bandiere. Alessio Casimirri, uno degli uomini del commando di Via Fani scomparve rapidamente da Roma e nel 1983 riparò in Nicaragua con la copertura del governo sandinista dell'epoca. È l'unico brigatista a non essersi fatto neppure un giorno di carcere. Casimirri trascorse l'infanzia nei Giardini Vaticani, il padre Luciano lavorava come responsabile della sala stampa. Lo sarà per tre papi: Pio XII, Giovanni XXIII e Paolo VI. Da agente del Sisde, nel 1993, Carlo Parolisi riuscì a rintracciare Casimirri in Nicaragua.

PAOLO MONDANI

Cosa vi racconta Casimirri?

CARLO PAROLISI - EX CAPO DIVISIONE CONTROSPIONAGGIO AISE 2011-2013

Ci racconta innanzitutto delle riunioni, che si tenevano prima del sequestro Moro. Ad alcune delle quali lui partecipa e dalle quali trae la convinzione che in realtà il destino di Moro sia segnato sin dall'inizio. Cioè, lui ci dice che l'impressione che aveva tratto era che Moro sarebbe stato comunque condannato a morte. Indipendentemente da quello che avesse potuto rivelare.

PAOLO MONDANI

Lei in commissione parlamentare di inchiesta ha dichiarato che Casimirri aveva ascoltato una frase di Prospero Gallinari molto chiara da questo punto di vista.

CARLO PAROLISI - EX CAPO DIVISIONE CONTROSPIONAGGIO AISE 2011-2013

Sì, Prospero Gallinari affermò che sarebbero state fatte delle proposte impossibili da soddisfare in modo di avere una sorta di giustificazione a eseguire la condanna a morte dell'onorevole Moro.

PAOLO MONDANI FUORI CAMPO

La trattativa fu quindi una finzione? Sappiamo che Claudio Signorile la portò avanti tramite Franco Piperno e Lanfranco Pace, esponenti dell'Autonomia Operaia, che a loro volta interloquivano con Valerio Morucci. Siamo all'8 maggio il giorno prima della morte di Moro e la speranza è più viva che mai. Perché Signorile sa che il Presidente del Senato Amintore Fanfani, il giorno dopo, il 9 maggio, alla Direzione della Democrazia cristiana convocata per le 10,30 proporrà di aprire alla trattativa con le Brigate rosse. Del resto, il Presidente della Repubblica Leone ha pronta sul suo tavolo la grazia per la brigatista Paola Besuschio. Insomma, Signorile ce l'ha fatta.

CLAUDIO SIGNORILE - VICESEGRETARIO PARTITO SOCIALISTA ITALIANO 1978-1981

Il segnale c'è. La Dc si muove. È questo il segnale. Si muove la Dc. Io poi mi faccio, parlo con Donat Cattin, parlo con Bisaglia, cioè quelli che io sapevo essere amici di Moro, insomma anche i miei, con i quali avevo facilità di colloquio. Cerco di dare loro il senso di quello che sta accadendo. Per cui avevamo una direzione della Dc che si sarebbe orientata intorno alla posizione di Fanfani. Quindi eravamo presenti come si dice al pezzo del cannone e solo che ripeto la mia convinzione è che chi decide è..

ecco quello che dicevo è la sensazione che il tavolo avesse già cambiato padrone. Il tavolo sul quale giocavamo le nostre carte.

PAOLO MONDANI

Insomma, a quel tavolo non c'erano più le brigate rosse.

CLAUDIO SIGNORILE - VICESEGRETARIO PARTITO SOCIALISTA ITALIANO 1978-1981

Bravo, non c'erano più.

SIGFRIDO RANUCCI IN STUDIO

Oggi grazie ai documenti pubblicati da Assange su WikiLeaks sappiamo che Steve Pieczenik è sostanzialmente atterrato a Roma il 3 aprile del 1978 ha partecipato alle riunioni del comitato per la gestione della crisi del rapimento Moro ed è ripartito due giorni dopo l'uccisione dello statista. Anche Cossiga ha ammesso nel 1980 davanti la commissione che gli Stati Uniti avevano garantito una qualificata collaborazione, ma ha tenuto segreto il nome dell'americano che è rimasto appunto segreto per 19 lunghi anni. Nel 2007 P. ha rilasciato una intervista ad un giornalista francese nella quale ha detto: "Ho messo in atto la manipolazione strategica che ha portato alla morte di Aldo Moro...impedimmo a Berlinguer di arrivare al potere ed evitammo che l'Europa e l'Italia fossero destabilizzate". Poi nel 2013 rilascia un'altra intervista a Giovanni Minoli e dice "era evidente che Moro dovesse morire, Cossiga se ne rese conto solo nelle ultime settimane. Aldo Moro era il fulcro sacrificale attorno al quale ruotava la salvezza dell'Italia». Nel 2014 il Procuratore Generale di Roma, Luigi Ciampoli, ha accusato P. di concorso nell'omicidio di Aldo Moro, è stato poi salvato dall'intervento di Obama. Ma quella di P. non è l'unica presenza americana in quei giorni a Roma. C'è il mistero di un volo il 15 marzo 1978, il giorno prima del rapimento in via Fani, che parte da Tripoli, atterra a Roma. A bordo ci sono tre agenti segreti, due libici e uno è Wilson, il terzo. È un ex agente Ciao, noto per aver realizzato a metà degli anni '70 fino a metà degli anni '80 le operazioni coperte della CIA. Ha addestrato e armato i terroristi in mezzo mondo in funzione anticomunista. Wilson rimmarrà un solo giorno a Roma, ripartirà il 16 marzo dopo il rapimento. Ha potuto viaggiare coperto anche grazie all'aiuto dei nostri servizi segreti, perchè non si è indagato sulla sua presenza? Perchè è venuto a Roma proprio quell'giorno? Moro aveva il timore dell'infiltrazione dei servizi segreti nei gruppi terroristici. Lo aveva confidato all'ex Dc Giovanni Galloni, gli aveva detto, preoccupato che non si riuscivano a trovare i covi delle Br, aveva manifestato la sua preoccupazione perchè aveva saputo che gruppi terroristici italiani erano stati infiltrati dai servizi segreti americani e israeliani. Lui lo sapeva ma non era stato avvertito ufficialmente.

Capitolo 5 - Il segreto delle Brigate Rosse

PAOLO MONDANI FUORI CAMPO

Parte delle lettere di Moro vengono trovate nel 1978 nel covo brigatista di Via Montenevoso a Milano. 12 anni dopo, nel 1990, dietro una intercapedine del muro dello stesso covo spuntano per incanto il memoriale e altre lettere. Nel memoriale, una copia dell'originale, leggiamo di Gladio, della Dc coinvolta nella strategia della tensione... e parole definitive su Giulio Andreotti che "ora tiene la linea dura nei rapporti con le Brigate Rosse con il proposito di sacrificare senza scrupolo quegli che è stato il patrono e il realizzatore degli attuali accordi di governo". Moro accusa esplicitamente Andreotti di essere il suo assassino. E infine presenta le dimissioni dalla Dc. Ma perchè le Brigate Rosse, pur avendo promesso un processo a porte aperte,

non hanno reso noto il memoriale? Come è possibile che abbiano nascosto l'atto di denuncia più radicale della Dc sottoscritto dal suo Presidente? Che fine hanno fatto bobine e documenti originali di Moro?

**GUIDO SALVINI – MAGISTRATO E CONSULENTE COMMISSIONE
PARLAMENTARE D'INCHIESTA CASO MORO 2014-2018**

Si può azzardare che siano stati usati dalle brigate rosse come potenziale merce di scambio per una sorta di trattativa tacita a beneficio di coloro che si trovavano in carcere e che hanno avuto un trattamento, come dire, usando un eufemismo, non sfavorevole. Ora io credo che anche dopo il ritrovamento secondo di via Montenevoso, non siano state trovate tutte. Nei documenti che abbiamo ci sono riferimenti ad altre carte che non ci sono.

PAOLO MONDANI FUORI CAMPO

Probabilmente le carte di Moro furono trovate da altri. Il 28 marzo del 1980 i carabinieri del generale Dalla Chiesa, guidati dal colonnello Michele Riccio irrompono nel covo Br di via Fracchia a Genova. Nel conflitto a fuoco uccidono quattro brigatisti e rinvennero molti documenti delle Br. Anche gli scritti di Moro?

**GIANFRANCO DONADIO – MAGISTRATO ECONSULENTE COMMISSIONE
PARLAMENTARE D'INCHIESTA CASO MORO 2014-2018**

In sostanza abbiamo appreso che quell'operazione dei carabinieri comporta lo scavo in giardino di una profonda buca. Si parla di un metro. Perché a via Fracchia vi era praticamente l'archivio generale delle brigate rosse nell'Italia settentrionale. Viene trovato in particolare materiale di Moro e la conferma di questo ritrovamento è riferita prima ai consulenti e poi all'intero plenum della commissione dal magistrato inquirente di turno quel giorno.

PAOLO MONDANI

Cioè?

**GIANFRANCO DONADIO – MAGISTRATO ECONSULENTE COMMISSIONE
PARLAMENTARE D'INCHIESTA CASO MORO 2014-2018**

Carli.

PAOLO MONDANI

Carli.

**GIANFRANCO DONADIO – MAGISTRATO ECONSULENTE COMMISSIONE
PARLAMENTARE D'INCHIESTA CASO MORO 2014-2018**

Il quale aggiunse un ulteriore particolare. Dice che quando fu condotto a via Fracchia sul posto si trovava già un altro magistrato.

**MICHELE RICCIO – EX COLONNELLO DIREZIONE INVESTIGATIVA ANTIMAFIA
E ROS**

Mi ricordo diciamo che il primo, notai che aveva, che esaminava le carte fu il dottor Di Noto che aveva aperto, era nel salone, aveva aperto una cassapanca e stava consultando delle carte.

PAOLO MONDANI

È emerso che il procuratore Luciano Di Noto fosse un magistrato particolarmente legato ai servizi di sicurezza. Vero?

MICHELE RICCIO – EX COLONNELLO DIREZIONE INVESTIGATIVA ANTIMAFIA E ROS

Io so che aveva amicizie con i miei colleghi e che facevano parte del Sismi

PAOLO MONDANI

Dov'è finito quel materiale?

GIANFRANCO DONADIO – MAGISTRATO ECONSULENTE COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA CASO MORO 2014-2018

È stato sottratto agli atti del processo, verosimilmente ad appartenenti ai servizi di sicurezza. Ce lo fa capire Carli, il pm Carli, quando dice ai consulenti e ribadisce in commissione, ricostruisce l'esito del suo colloquio con il procuratore Squadritto dell'epoca che gli avrebbe detto: ma hai capito o non hai capito che è una storia dei servizi segreti?

PAOLO MONDANI

Moro si prende la responsabilità di raccontare alcune cose importantissime. Dice che una parte della Democrazia Cristiana è stata connivente con la strategia della tensione parla molto criticamente di una serie di dirigenti della Dc, insomma la domanda è questa: perché le brigate rosse nascondono il memoriale?

VINCENZO SCOTTI – MINISTRO DEMOCRAZIA CRISTIANA 1979-1983

Beh, avevano compiuto il mandato.

PAOLO MONDANI FUORI CAMPO

Qual era il mandato? Con parole criptiche ce lo spiega Giovanni Senzani, che ha guidato le Brigate Rosse con Moretti dopo il sequestro Moro. Senzani è un ex criminologo, che fu consulente del ministero di Grazia e Giustizia negli anni '70. Protagonista del sequestro dell'Assessore della Regione Campania Ciriaco De Mita nel 1981, con annessa trattativa tra la Dc, la camorra e i servizi segreti per la riconsegna in cambio di miliardi. Fu anche l'assassino di Roberto Peci che ebbe la sola colpa di essere fratello del primo pentito delle Br, Patrizio Peci. Secondo la giustizia italiana, Senzani non fu coinvolto nel rapimento Moro ma vista la sua preparazione culturale e politica, era l'unico in grado di capire il complicato linguaggio del Presidente della Dc. A Senzani chiediamo: perchè non avete reso noto il Memoriale di Moro?

PAOLO MONDANI

Anche perchè lui cose serie le aveva dette: i giudizi su Andreotti sono incredibili, il coinvolgimento della Dc nella strategia della tensione, il ruolo della Nato...

GIOVANNI SENZANI - EX BRIGATISTA

Uno, intanto, perchè non avevamo un'analisi completa neanche noi, secondo non avevamo interesse nei media giornalistici e dall'altro probabilmente l'avvenimento... era troppo grande anche per noi. Cioè noi l'abbiamo organizzato, forse non ci siamo accorti di quello che avevamo fatto.

PAOLO MONDANI

Perchè Moro era il principale obiettivo per voi?

GIOVANNI SENZANI - EX BRIGATISTA

Io sono colpito dal fatto che abbiano avuto questa lucidità a colpire, che non c'era questa lucidità in noi.

PAOLO MONDANI

Ma voi avete ucciso Moro e non Andreotti, per dirna una. Quindi una decisione c'era stata. Una qualche lucidità tu l'avevi compresa. O no? Non è stato casuale scegliere Moro.

GIOVANNI SENZANI - EX BRIGATISTA

Sì questa è una cosa che mi ha sempre colpito perché era normale prendere, cercare di prendere Andreotti. Invece si è preso il cuore e la mente. Lì è difficile capire, se penso a Mario Moretti, come siamo riusciti ad arrivare lì, eh.

PAOLO MONDANI

Cioè Mario Moretti non ci sarebbe arrivato secondo te?

GIOVANNI SENZANI - EX BRIGATISTA

No, ci è arrivato. Non è che Mario... Moretti non abbia avuto la capacità di gestire Moro con gli altri, no io non vedo questo. Però ho fatto anche la battuta dicendo: era più cosciente lui, il prigioniero...

PAOLO MONDANI

Di voi...

GIOVANNI SENZANI - EX BRIGATISTA

Sì, perché... io... figura ammirevole Moro, al di là di tutti i limiti però di fatto aveva capito parecchio.

PAOLO MONDANI FUORI CAMPO

Mario Moretti, diventato capo delle Br dopo l'arresto di Alberto Franceschini e Renato Curcio nel 1974, era intimamente legato alla scuola di lingue parigina Hyperion, sospettata di essere punto di incontro dei servizi segreti dell'Est e dell'Ovest. Moretti preparò il rapimento di Moro dal suo appartamento romano di via Gradoli 96, una vietta cieca in cui poi si scoprì che il Sisde e il suo vicedirettore Vincenzo Parisi avevano acquistato parecchi appartamenti. Il 18 aprile 1978 la polizia scoprì il covo di via Gradoli e per poco Moretti non fu arrestato, quella di Gradoli fu un'intuizione investigativa sollecitata da una famosa seduta spiritica alla presenza del professor Romano Prodi, e fu un punto di svolta nei 55 giorni del rapimento. Anche perché in quello stesso giorno, il 18 aprile, un falso comunicato delle Brigate Rosse annunciava l'avvenuta esecuzione di Aldo Moro, il cui cadaver sarebbe stato gettato nelle acque del Lago della Duchessa, in provincia di Rieti. Una sceneggiata di Stato, anche perché tempo dopo si sarebbe scoperto che quell falso comunicato sarebbe stato concepito dal consulente americano Steve Piezzenik, e materialmente realizzato dal criminale Tony Chicchiarelli, per conto di apparati dello Stato vicini alla presidenza del Consiglio. Il fine era quello di preparare l'opinione pubblica alla morte dello statista democristiano, e inviare un segnale ai rapitori.

PAOLO MONDANI

Il falso comunicato del lago della Duchessa è un segnale abbastanza brutale

CLAUDIO SIGNORILE - VICESEGRETARIO PARTITO SOCIALISTA ITALIANO 1978-1981

È un segnale brutale

PAOLO MONDANI

Tra l'altro era un segnale alle Brigate Rosse.

**CLAUDIO SIGNORILE - VICESEGRETARIO PARTITO SOCIALISTA ITALIANO
1978-1981**

Era un segnale alle Brigate Rosse

PAOLO MONDANI

Sappiamo dove state

**CLAUDIO SIGNORILE - VICESEGRETARIO PARTITO SOCIALISTA ITALIANO
1978-1981**

E vi veniamo a prendere quando vogliamo

PAOLO MONDANI

Appunto. Ma io voglio sapere: lei ebbe contezza del fatto che, o qualcuno le venne a dire, "Le Brigate Rosse non sono più le Brigate Rosse".

**CLAUDIO SIGNORILE - VICESEGRETARIO PARTITO SOCIALISTA ITALIANO
1978-1981**

Non sono più quelle che dominano. Ecco, il Lago della Duchessa, perché io insisto sempre su questo, perché è il segnale. Questa idea militare legata al rapimento o alla gestione, non c'è più.

PAOLO MONDANI

Ma lei concretamente pensava a chi? Ai servizi segreti americani?

**CLAUDIO SIGNORILE - VICESEGRETARIO PARTITO SOCIALISTA ITALIANO
1978-1981**

Una parte

PAOLO MONDANI

Diamo un nome e cognome almeno a quella parte. Qualche soggetto, diciamo

**CLAUDIO SIGNORILE - VICESEGRETARIO PARTITO SOCIALISTA ITALIANO
1978-1981**

Io quello che pensavo, non pensavo, che sapevo, era che questa continua presenza, che soprattutto nell'ultimo periodo era diventata quasi ossessiva, dei servizi inglesi...

PAOLO MONDANI

Mi interessa di capire se lei ebbe non solo la sensazione, ma la consapevolezza, perché così le fu detto, di essere stati i brigatisti sostituiti

**CLAUDIO SIGNORILE - VICESEGRETARIO PARTITO SOCIALISTA ITALIANO
1978-1981**

No, un professionista non ti sostituisce.

PAOLO MONDANI

Ah no certo, ti affianca.

**CLAUDIO SIGNORILE - VICESEGRETARIO PARTITO SOCIALISTA ITALIANO
1978-1981**

Ti mette in mano la pistola, si mette dietro le tue spalle, ti alza la mano, alza e preme. Il professionista. E poi se ne va.

PAOLO MONDANI FUORI CAMPO

Tutto sarà più chiaro la mattina del 9 maggio, quando Claudio Signorile riceve una telefonata dal ministro Francesco Cossiga. Lo vuole incontrare subito al Ministero dell'Interno.

CLAUDIO SIGNORILE - VICESEGRETARIO PARTITO SOCIALISTA ITALIANO 1978-1981

A prendere un caffè.

PAOLO MONDANI

E poi che cosa accade?

CLAUDIO SIGNORILE - VICESEGRETARIO PARTITO SOCIALISTA ITALIANO 1978-1981

Vado io, gliela dico tutta, io ero convinto perché lui pensava che la cosa finisse bene.

PAOLO MONDANI

Che Moro sarebbe stato liberato di lì a poco.

CLAUDIO SIGNORILE - VICESEGRETARIO PARTITO SOCIALISTA ITALIANO 1978-1981

Io penso questo.

PAOLO MONDANI

Di lì a poche ore.

CLAUDIO SIGNORILE - VICESEGRETARIO PARTITO SOCIALISTA ITALIANO 1978-1981

Sì. E poi si accende il cicalino e dal cicalino la voce. Due messaggi. Il primo: la macchina rossa eccetera dentro, poi il secondo dopo qualche minuto: la nota personalità, linguaggio burocratico del Ministero degli Interni, per personalità si tratta eccetera, eccetera a quel punto mi dice mi devo dimettere e io dico, fai bene. Ci abbracciamo.

PAOLO MONDANI

Voi ricevete tra le 9 e mezza e le dieci come dice lei, che la comunicazione che la nota personalità è morta, cioè che Moro è stato trovato a via Caetano morto e invece la telefonata di Morucci al professor Tritto che dice: lo troverete a via Caetani è delle 12 e un quarto.

CLAUDIO SIGNORILE - VICESEGRETARIO PARTITO SOCIALISTA ITALIANO 1978-1981

Morucci fa la telefonata quando gli viene detto di telefonare. Non gli viene detto che Moro è morto, di telefonare, attenzione

PAOLO MONDANI

Il problema è che quella di Morucci sembra proprio una sceneggiata.

CLAUDIO SIGNORILE - VICESEGRETARIO PARTITO SOCIALISTA ITALIANO 1978-1981

Ma lo è sicuramente.

PAOLO MONDANI

Sceneggiata organizzata da chi?

**CLAUDIO SIGNORILE - VICESEGRETARIO PARTITO SOCIALISTA ITALIANO
1978-1981**

Da quelli che lo hanno ammazzato.

9 MAGGIO 1978 - TELEFONATA TRA VALERIO MORUCCI E FRANCESCO TRITTO

VALERIO MORUCCI BRIGATE ROSSE

Lei è il professor Franco Tritto?

FRANCO TRITTO AMICO E ASSISTENTE DI ALDO MORO

Sì, ma io vorrei sapere chi parla.

VALERIO MORUCCI BRIGATE ROSSE

Brigate Rosse. Lei deve comunicare alla famiglia...

FRANCO TRITTO AMICO E ASSISTENTE DI ALDO MORO

Sì.

VALERIO MORUCCI BRIGATE ROSSE

Che troveranno il corpo dell'Onorevole Aldo Moro...

FRANCO TRITTO AMICO E ASSISTENTE DI ALDO MORO

Sì.

VALERIO MORUCCI BRIGATE ROSSE

In Via Caetani

FRANCO TRITTO AMICO E ASSISTENTE DI ALDO MORO

Via?

VALERIO MORUCCI BRIGATE ROSSE

Caetani. Che è la seconda traversa a destra di via delle Botteghe Oscure. Va bene?

FRANCO TRITTO AMICO E ASSISTENTE DI ALDO MORO

Sì.

VALERIO MORUCCI BRIGATE ROSSE

Lì c'è una Renault 4 rossa, i primi numeri di targa sono N5.

PAOLO MONDANI FUORI CAMPO

Signorile e Cossiga ascoltano al Ministero, mentre prendono il caffè, due messaggi chiari sul ritrovamento della R4 rossa con il corpo di Moro comunicati dai dirigenti della Polizia tra le 9,30 e le 10,30 del 9 maggio. La telefonata del brigatista Morucci al professor Francesco Tritto, amico e collaboratore di Moro, è delle 12:13. Le Br avvertono lo Stato che Moro è morto. Ma lo Stato già lo sa. Da ore. A metà mattinata salta quindi con un inquietante tempismo la Direzione della DC che avrebbe dovuto riaprire la trattativa. Una macabra sceneggiatura che testimonia il macroscopico vuoto di verità che ancora pesa come un macigno su questa tragedia.

PAOLO MONDANI

Chi ha gestito la decisione finale?

CLAUDIO SIGNORILE - VICESEGRETARIO PARTITO SOCIALISTA ITALIANO 1978-1981

Viene gestita dall'esterno e viene gestita da chi con una certa chiarezza e fin dall'inizio ha indicato la situazione italiana come intenable per diciamo il mantenimento di un equilibrio occidentale accettabile. Quando io dico Yalta ci metto dentro anche una parte importante del governo italiano. Io con Cossiga interrompo i rapporti, Andreotti anche con quello.

PAOLO MONDANI

Come possiamo definirlo, descriverlo, chi era sopra Moretti o insieme a lui in questa decisione? Come lei dice.

CLAUDIO SIGNORILE - VICESEGRETARIO PARTITO SOCIALISTA ITALIANO 1978-1981

Sopra. Insieme non direi. Sopra.

SIGFRIDO RANUCCI IN STUDIO

Il portavoce di Moro, Corrado Guerzoni, aveva ipotizzato in una commissione d'inchiesta l'idea che fosse stato appaltato l'omicidio di Moro alle Br da parte di forze internazionali alleate. Ecco, per capire insomma il tenore di queste dichiarazioni va capito quanto Moro fosse tornato turbato da un viaggio negli Stati Uniti nel 1974. Prova è anche la dichiarazione di Eleonora Moro, a una commissione, che rivelava quanto gli aveva raccontato il marito in merito a delle minacce. Non aveva però detto il nome di chi gliel'aveva fatte. La frase che aveva riportato Eleonora Moro è questa: «Onorevole, lei deve smettere di perseguire il suo piano politico per portare tutte le forze del suo Paese a collaborare direttamente. O lei smette di fare questa cosa, o la pagherà cara. Veda lei come la vuole intendere». Una frase che fa impressione. Per capire il tenore di queste dichiarazioni bisogna però riavvolgere il nastro, al luglio del 1974, quando Moro all'interno di un consiglio della Dc esterna l'idea di voler aprire al partito comunista. Un'idea che preoccupa moltissimo Henry Kissinger. Se ne renderà conto Moro quando con il presidente della Repubblica Leone si recherà a settembre del 1974 negli Stati Uniti e verrà accolto da una serie di articoli di fuoco da parte della stampa americana. A partire da quello del New York Times che rivela le operazioni segrete della Cia in Cile. Le dichiarazioni di William Colby, direttore della Cia, e del ruolo che la Mia ha avuto nel golpe militare di Pinochet che ha portato poi alla morte del presidente democraticamente eletto, il socialista Allende. La Cia aveva anche tentato delle operazioni di corruzione nei confronti dei deputati cileni per evitare la ratifica della nomina, dell'elezione del presidente Allende, poi aveva anche tentato di condizionare delle manifestazioni, aveva organizzato gli scioperi dei camionisti, che avevano immobilizzato il Cile per decine e decine di giorni, mettendolo in ginocchio. Ecco, tutte operazioni che erano state autorizzate da Henry Kissinger. Poi il 25 settembre, all'arrivo della delegazione italiana a Washington, il Washington Post ricorda che questa visita giungeva in un momento in cui per la prima volta nella storia dal 1948 il ruolo del partito comunista nella politica italiana è apertamente discusso tra gli altri partiti. Infine, la mazzata la dà il New York Times il 27 settembre che ricorda le parole che erano rimaste segrete di Kissinger alla commissione che aveva indagato sulle operazioni clandestine della Cia. Kissinger aveva detto: «Voi ci rimproverate per il comportamento della Cia in Cile, ma siete sicuri che non ci rimproverereste ancora più duramente se noi non facessimo nulla per scongiurare l'ingresso dei comunisti al potere in Italia?». Ecco, Kissinger nel corso di un tesissimo colloquio anche personale con Moro aveva ribadito l'intenzione da parte dell'amministrazione americana di eliminare ogni aiuto economico nel caso in cui Moro

avesse perseguito la sua idea di aprire la Dc alle politiche del partito comunista. Moro subì uno stress nervoso, rientrò in anticipo in Italia. La sua era una proposta di alleanza rivoluzionaria tra la Dc e il Pci. Che non era vista solo in una funzione economica del paese. Ma aveva anche una valenza politica a livello europeo. Una Dc distante dagli affari, dagli interessi statunitensi, e un Pci lontano dagli interessi dell'Unione Sovietica. Con l'Italia con un ruolo centrale, da disegnarsi, all'interno di un'Europa più forte, più indipendente, da quei blocchi che erano scaturiti dalla Guerra Fredda. Questo però l'omicidio di Moro è un esperimento che ha bloccato sul nascere. L'Europa ancora oggi non ha quell'autorevolezza determinata dall'indipendenza. Mentre invece Cossiga era ministro dell'Interno all'epoca, si dimise subito dopo il ritrovamento del corpo di Aldo Moro, qualsiasi altro politico avrebbe avuto la carriera stroncata. Lui no, lui dopo un anno è diventato presidente del Consiglio, poi è diventato presidente del Senato, e infine presidente della Repubblica. Ecco, noi lo vogliamo dire chiaramente: non vogliamo appartenere a quella schiera di tifosi della genuinità della lotta armata dei brigatisti. E neppure appartenere a coloro che pensano che siano stati eterodiretti da burattinai esterni. Questo non ci appartiene. Quello che possiamo dire però è che le strade dei due ogni tanto si intrecciano e si confondono. Nulla accade per caso. Sappiamo con certezza però che tutto quello che ci è stato proposto, gran parte di quello che ci è stato proposto in questi 46 anni non appartiene alla verità. Mentre invece non bisognerebbe dolersi di volere la verità, come diceva Aldo Moro. Perché la verità illumina, la verità ci dà coraggio.